



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 2 - 20 gennaio 2022



Scuderi: "La battaglia dei lavoratori della Gkn è un modello avanzato di conduzione delle lotte sindacali"

PAG. 2

IMPORTANTE DOCUMENTO STRATEGICO DELL'ASSEMBLEA DEI LAVORATORI GKN SULLA REINDUSTRIALIZZAZIONE DELLA FABBRICA

Rimangono in campo la proposta di Polo pubblico per la Mobilità sostenibile e la legge antidelocalizzazioni

PAG. 3

Mentre la Commissione Bilancio respinge la proposta elaborata dai lavoratori della Gkn

LA MISURA DEL GOVERNO DRAGHI SULLE DELOCALIZZAZIONI SI RIVELA UN BLUFF

Il collettivo di fabbrica Gkn la bocchia. Conte la considera "una sintesi nel segno della responsabilità sociale delle imprese"

PAG. 3

Comunicato dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

I LICENZIAMENTI ALL'ORTOFRUTTICOLA MUGELLO DI MARRADI NON DEVONO PASSARE

PAG. 12

COMUNICATO DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE (FIRENZE) DEL PMLI

Tamponi e mascherine FFP2 gratuite per tutti

Oltre alla Regione Toscana, anche i sindaci dei comuni della Valdisieve intervengono per risolvere la scandalosa carenza di strumenti di diagnosi e prevenzione della quarta ondata di contagi

PAG. 10

Commemoriamo Lenin



a Cavriago!

23 Gennaio 2022 - ore 11.00

Dopo 2 anni torniamo finalmente a commemorare Lenin in Piazza Lenin a Cavriago in occasione del 98° anniversario della scomparsa.
Nel 2020 dopo aver spostato l'iniziativa da gennaio ad aprile per celebrare l'anniversario della nascita, l'iniziativa è stata poi annullata per le restrizioni per contrastare la diffusione del Covid, lo stesso è successo per la Commemorazione del gennaio 2021, il PMLI ha comunque provveduto sempre a rendere omaggio a Lenin presso il suo busto seppur in forma ridotta, ma domenica 23 gennaio torneremo finalmente a manifestare l'attaccamento dei marxisti-leninisti italiani al grande Maestro del proletariato internazionale Lenin, nel 98° anniversario della scomparsa, nell'omonima piazza a Cavriago (RE), alle ore 11,00.
Il discorso ufficiale sarà tenuto dal Responsabile per l'Emilia-Romagna del PMLI Denis Branzanti, interventi di altri Partiti sono in via di definizione. Torniamo numerosi in piazza per rendere omaggio unitariamente al Grande Maestro del proletariato internazionale Lenin!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Emilia-Romagna
solo centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 17/A - 51141 FIRENZE - Tel. e fax 055.5127194
email: commissione@pml.i.it www.pml.i.it
www.bolscevico.it
recapito locale: pml.emiliaromagna@libero.it

Grande manifestazione popolare

"ISOLANI SÌ, ISOLATI MAI". ISCHIA INSIEME ALLE ISOLE MINORI CONTRO L'INFAME DECRETO DRAGHI CHE IMPONE IL SUPERGREENPASS PER IMBARCARSI SUI TRAGHETTI

Vuoso interviene a nome del PMLI e riceve scroscianti applausi

PAG. 10



Vuoso interviene durante la manifestazione

Nuovo intollerabile attacco del partito fascista Fdi a Montanari

Il rettore dell'Università per stranieri di Siena ha ragione: "L'Italia è una Repubblica delle banane"
SOLIDARIETÀ DEL PMLI E DE "IL BOLSCEVICO A MONTANARI"

PAG. 6



Corrispondenze Operative

Questo rubrica è a disposizione delle operai e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare i lettori e i lettori di "Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda.

Al direttivo provinciale della Filctem-CGIL di Firenze

I LAVORATORI ESORTANO LA CGIL ALLA LOTTA PER DIFENDERE DIRITTI E PENSIONI

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

PAG. 13



Scuderi: "La battaglia dei lavoratori della Gkn è un modello avanzato di conduzione delle lotte sindacali"

Le nuove generazioni del proletariato italiano

sono oggettivamente anticapitaliste, per natura, per la collocazione nella produzione, per l'esperienza nelle fabbriche e per come sono trattate dai padroni. Ma non hanno ancora maturato una coscienza e un comportamento rivoluzionario

anticapitalista, mancando loro la cultura marxista-leninista-pensiero di Mao e la conoscenza della proposta e della linea del PMLI, e poiché sono subissate dalla propaganda borghese riformista. È come se il proletariato dei nostri tempi visse in una condizione pre-marxista, cioè prima di aver maturato la coscienza di essere una classe per sé, una classe generale che ha il compito di liberarsi dalle catene del capitalismo, della dittatura borghese e di conquistare il potere politico. Tuttavia, nelle recenti battaglie sindacali, in particolare in quella della GKN, sono emersi dei germi spontanei di questa coscienza di classe che, se saputi coltivare dai marxisti-leninisti, possono diventare coscienti e stabili e svilupparsi fino a generalizzarsi a catena in altre fabbriche.

In questo quadro la battaglia della GKN ha un valore politico e sindacale nazionale

di fondamentale importanza e pertanto dobbiamo continuare a sostenere con tutte le nostre forze, a costo di qualsiasi sacrificio. Essa è decisiva per bloccare i licenziamenti non solo in quella fabbrica e per lo sviluppo della lotta sindacale in tutto il Paese. Perché esprime di fatto un modello avanzato di conduzione delle lotte sindacali. Infatti mai negli ultimi decenni si è vista una battaglia sindacale guidata da un Collettivo dei lavoratori della fabbrica, il cui motto non a caso è Insorgiamo!, che pratica la democrazia diretta, che valorizza pienamente l'Assemblea generale, che coinvolge la Fiom, la CGIL e altri sindacati, associazioni importanti come l'Anpi e del mondo cattolico, movimenti, intellettuali, cantanti, istituzioni locali, provinciali e regionali, che smuove persino il cardinale Betori di Firenze, che riesce a promuovere sui licenziamenti scioperi e manifestazioni di massa locali e nazionali, che apre e coinvolge i partiti senza discriminazioni a sinistra, se si pensa che ancora adesso, dopo due mesi dall'inizio della battaglia, tra le bandiere sindacali esposte davanti la fabbrica sventola quella del PMLI. Comunque finirà questa storica battaglia, che naturalmente noi auspichiamo vittoriosa, è certo che lascerà un segno profondo nella lotta di classe e sarà per sempre fonte di ispirazione per le lavoratrici e i lavoratori che non vogliono essere schiavi del capitalismo.

(Brano tratto dal Discorso di Giovanni Scuderi, a nome del CC del PMLI, per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao dal titolo: Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo. Vedi http://www.pmlt.it/articoli/2021/20210915_DiscorsoScuderiComm45Mao.html o il n.32/2021 de "Il Bolscevico")



IMPORTANTE DOCUMENTO STRATEGICO DELL'ASSEMBLEA DEI LAVORATORI GKN SULLA REINDUSTRIALIZZAZIONE DELLA FABBRICA**Rimangono in campo la proposta di Polo pubblico per la Mobilità sostenibile e la legge antidelocalizzazioni**

Andrà infine come andrà. Ma noi almeno abbiamo visto. Abbiamo visto una fabbrica autogestirsi per mesi. E se avessimo avuto la produzione, avremmo potuto autogestire anche quella.

Abbiamo visto che le gerarchie esistenti non rispondevano in verità ad alcuna funzionalità, se non quella del "dividi e comanda". Abbiamo dichiarato inutili tali gerarchie non dal punto di vista dei nostri ideali, ma anche alla luce dei loro stessi presunti obiettivi: dinamismo, efficienza, produttività ecc.

E abbiamo visto, liberati da questi vincoli, i rapporti tra le persone migliorare, farsi più vivi, in una sola parola: farsi più umani.

Abbiamo visto la fabbrica produrre fino alle 6 di mattina di un venerdì di luglio. La abbiamo vista provare a rosicchiare ogni secondo del nostro tempo, delle nostre pause, del nostro riposo. E di colpo l'abbiamo vista fermarsi, immobile, maestosamente. Ed è calato un silenzio e un sordo ronzio che sembrava dirti: rifletti attentamente su come vuoi impegnare questo tempo, questa tua vita, che cosa vuoi produrre e per chi.

Abbiamo visto quanto la lotta dipenda anche dalla persona che sei e come lottando definisci la persona che sei. Abbiamo visto che quando si lotta appic-

cicati, ognuno deve prendersi cura dell'altro. E come la cura reciproca sia elemento imprescindibile del provare a stare tutti i giorni in piedi, tutti i giorni uniti. L'individualismo è un lusso che noi non possiamo più permetterci.

Abbiamo visto la fabbrica fondersi con il territorio e che, no, non è vero, che le fabbriche e i luoghi di lavoro devono essere chiusi, lontano dagli occhi, isolati, separati tra loro.

Abbiamo visto che ogni giorno poteva essere l'ultimo e proprio per questo ogni giorno era chiamato a provare ad essere storia. Abbiamo quindi visto bandiere di brigate partigiane sventolare di fronte a striscioni di fabbrica. Abbiamo visto e sentito la Martinella suonare.

Abbiamo visto una comunità insorgere, solidarizzare, autorganizzarsi. Abbiamo visto gli studenti in fabbrica e picchetti operai di fronte alle scuole con gli studenti. Abbiamo visto una testuggine indefinita, eppure compatta, attraversare i viali di Firenze e dietro ancora un mare di solidarietà chiuso solo da un cartello: "Firenze città ribelle e mai doma".

Abbiamo visto la potenza di quelli che nella società stanno in basso. Abbiamo visto la complicità impotente di quelli che stanno in alto.

Abbiamo visto che possiamo



Milano, 1969. Un corteo di lavoratori attraversa la galleria Vittorio Emanuele, in piazza Duomo, tenendo una striscione con una frase ispirata da Mao durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, sintesi delle capacità della classe operaia di conquistare e gestire il potere politico. La foto originale è in bianco e nero

riappropriarci delle nostre parole, solidarietà, comunità, lotta. E che possiamo appropriarci anche delle loro: produzione, eccellenza.

Abbiamo detto cosa andava fatto, anche quando era o sembrava impossibile. Abbiamo fatto tutto il possibile di quanto avevamo detto.

Abbiamo visto i pullman partire all'alba per arrivare a Roma, non una ma due volte, per reclamare una piazza unica, un'unica lotta: unica per tutte le ver-

tenze, i precari, i disoccupati, i movimenti ambientalisti. Abbiamo visto che per insorgere era necessario convergere. E che non era possibile convergere senza insorgere.

Abbiamo visto scioperi generali considerati impossibili, scioperi generali considerati utopici, scioperi generali parziali, scioperi generali tardivi, scioperi generali insufficienti. Ma noi avevamo già visto tutto e per questo abbiamo detto che lo sciopero generale e generalizzato è necessario e che è un

percorso, non un singolo atto.

Abbiamo visto e abbiamo guardato: guardato negli occhi un Governo, un fondo finanziario, i loro avvocati e, senza mai abbassare lo sguardo, abbiamo detto: noi siamo classe dirigente.

E abbiamo visto che c'è anche chi purtroppo ha ormai gli occhi completamente chiusi, chiusi dal pensiero debole, dall'autoreferenzialità, dalla testimonianza, dal minoritarismo, dall'opportunismo. Talmente chiusi da non riuscire più a ve-

dere quello che noi abbiamo visto.

Ma ciò che abbiamo visto è un fatto. Per chiunque vorrà vederlo. Per chiunque vorrà capire.

Quanto abbiamo visto non capita di vederlo tutti i giorni e a volte nemmeno in tutta una vita. Eppure non abbiamo visto ancora nulla. Perché abbiamo anche visto quanto manca ancora. Quanto siamo ancora lontani da quel che vorremmo, da quel che dovremmo essere, da quel che andrebbe fatto. Abbiamo visto quanto ancora siamo inadeguati, piccoli, deboli, divisi, fragili. Abbiamo visto quanto fatica ancora dovremo fare e chiedere. E quanto ancora dovremo tutti i giorni guardarci attorno e negli occhi per capire se siamo ancora in piedi.

E vi abbiamo visto in questi giorni scrutarci, guardarci e chiedere: quindi, è finita? Avete vinto? Smobilitate?

E per l'ennesima volta abbiamo visto che cercate una risposta, quando noi siamo prima di tutto una domanda: no per noi non è finita, e per voi? Noi no, e voi? Voi smobilitate? Dove volete arrivare, dove ci portate di bello? Stupiteci. Portateci ancora in piazze piene ubriache di dignità. Dopo quello che abbiamo visto, non abbiamo più voglia di stare soli.

#insorgiamo

Mentre la Commissione Bilancio respinge la proposta elaborata dai lavoratori della Gkn**LA MISURA DEL GOVERNO DRAGHI SULLE DELOCALIZZAZIONI SI RIVELA UN BLUFF**

Il collettivo di fabbrica Gkn la boccia.

Conte la considera "una sintesi nel segno della responsabilità sociale delle imprese"

Alla fine la montagna ha parlorito il topolino. La misura presa dal governo Draghi si è rivelata una vera e propria presa in giro per tutti coloro che speravano in un provvedimento anti-delocalizzazioni che in qualche modo fermasse le migliaia di licenziamenti causati da quelle aziende che in nome del massimo profitto, e indipendentemente dalla loro situazione produttiva e finanziaria, abbandonano il nostro Paese alla ricerca di stipendi e diritti dei lavoratori ridotti al minimo, bassa tassazione e massima libertà d'azione, compresa quella di inquinare.

Gli operai di Gkn, Whirlpool, Embraco, SaGa Cofee, Caterpillar e di tante altre aziende che vogliono chiudere, avevano sperato che vi fossero dei provvedimenti seri e con efficacia immediata che avrebbero avuto effetto anche sulle loro vertenze, come chiedevano gli stessi sindacati. Niente di tutto questo. Come ha bene evidenziato il Collettivo di fabbrica Gkn: "Non si tratta di una norma anti-delocalizzazioni, come propagandato dal Governo, ma per proceduralizzare le delocalizzazioni. Vorremmo essere chiari: questa norma avrebbe chiuso Gkn, imposto la soluzione di Melrose e non avrebbe reso possibile nemmeno l'articolo 28... inoltre non c'è nessun riferimento ai contributi pubblici presi da un'a-

zienda, continuando con la tradizione dei bonus a pioggia e senza vincoli".

Come, del resto, ribadisce la segretaria della Fiom Francesca ReDavid: "Rischia di essere un provvedimento che dà il via libera alle imprese che hanno deciso di delocalizzare. È infatti una mera proceduralizzazione che, tra l'altro, mette in discussione il diritto per i lavoratori di difendersi attraverso le normative contrattuali e il ricorso alla magistratura". Paradossalmente, la mancanza di una chiara regolamentazione e limitazione delle delocalizzazioni finora lasciava un po' di spazio all'azione legale dei lavoratori e delle loro organizzazioni, specialmente quando supportate dalla mobilitazione operaia come avvenuto alla Gkn, appellandosi alla Costituzione e alla "responsabilità sociale dell'iniziativa privata". Adesso si offre alle aziende una via d'uscita ben tracciata, lineare e senza "intoppi".

La Cgil, tramite il segretario confederale Emilio Miceli, si è espressa in questi termini: "Prima di tutto è necessario chiamare le cose con il loro nome. Quella che si è messa in campo con gli emendamenti alla legge di Bilancio è un'ordinaria regolazione delle procedure di chiusura delle aziende. Affrontare veramente il problema delle de-

localizzazioni avrebbe dovuto obbligare ad un ripensamento delle politiche industriali nel loro complesso... il dispositivo ha mancato anche l'obiettivo minimo di sospendere le procedure in corso. Voglio dire che è sorprendente come l'emendamento non modifichi nulla di ciò che succede nelle vertenze aziendali aperte. Il quadro delle sanzioni previste non è tale da scoraggiare una impresa di medie dimensioni che scelga di delocalizzare".

Del resto lo stesso Governo, forse per pudore, non ha chiamato il provvedimento "anti-delocalizzazione" ma bensì "Disposizioni in materia di cessazione di attività produttiva". Non si tratta nemmeno di un decreto, ma di un emendamento inserito direttamente nella Legge di bilancio 2022, che Lega, Forza Italia e IV hanno osteggiato fino all'ultimo, nonostante le innocue sanzioni contro le aziende e il fatto che il testo fosse stato elaborato in gran parte dallo staff del Ministro leghista dello Sviluppo Economico Giordano. In collaborazione con quello del Lavoro, il Pd Andrea Orlando.

Un tema, quello delle delocalizzazioni, che il governo non aveva messo in agenda per sua spontanea volontà, ma in seguito all'annunciata chiusura della Gkn Driveline Firenze e

al conseguente licenziamento di 500 persone che ha scatenato la reazione degli operai della fabbrica di Campi Bisenzio e la solidarietà di massa della popolazione di tutta la Piana fiorentina. Una mobilitazione così forte che è riuscita a organizzare imponenti manifestazioni fino a coinvolgere in un movimento nazionale contro i licenziamenti e contro lo strapotere delle multinazionali migliaia di lavoratrici e lavoratori, studenti, disoccupati, organizzazioni sindacali, politiche e sociali. Per questo il Collettivo di fabbrica Gkn, pur bocciando categoricamente il provvedimento governativo, può affermare che la loro lotta e "Cinque mesi di assemblea permanente hanno posto in maniera irreversibile il dibattito di quale intervento statale e per fare cosa".

Da qui è iniziata tutta la discussione nei partiti e nel governo, attraverso gli interventi della vice ministra dei 5 Stelle Alessandra Todde e il ministro Orlando, che per primi hanno invocato una legge anti-delocalizzazioni, ma "rispettosa delle aziende". Sono stati subito stoppati dalla Confindustria che con Bonomi tuonava ripetutamente "è un decreto fortemente e ideologicamente anti-imprese". Sul quotidiano degli industriali, *Il Sole 24 ore*, si sono sprecati gli articoli che sostene-

vano come qualsiasi misura di limitazione dell'azione padronale fosse anticostituzionale, contro il "libero mercato" e "la libertà". Il tutto condito dalla teoria che una legge in questo senso avrebbe aggravato la situazione, perché le aziende sarebbero fuggite dall'Italia, che invece per attirarle dovrebbe lasciar loro il campo ancor più libero da regole, sanzioni e rispetto degli impegni. Ma quello che sta succedendo adesso, dove le multinazionali approfittano degli incentivi e degli aiuti di stato per poi andarsene alla prima occasione vantaggiosa lasciando dietro di sé il deserto non ha insegnato niente?

Naturalmente il banchiere massone Draghi che guida il governo ha fatto proprie le "indicazioni" di Bonomi e dei padroni, partorendo assieme ai partiti che lo sostengono questo provvedimento farsa. Un vero e proprio bluff che l'ex premier Conte ha avuto la faccia tosta di definirlo "una sintesi nel segno della responsabilità sociale delle imprese" quando persino un giornale che sostiene a spada tratta il governo come *La Repubblica* titolava: "sanzioni irrisorie per le multinazionali che delocalizzano".

E vediamo quali sono queste sanzioni. Esse riguardano fabbriche con almeno 250 dipendenti (lo 0,1% del totale) e

licenziamenti di almeno 50 unità non dovuti a squilibri economico-finanziari, e obbliga le aziende a comunicare in anticipo la chiusura alle istituzioni, e a presentare un piano che ne limiti l'impatto sociale. Senza il piano o in assenza dell'accordo sindacale, scattano le sanzioni: nel primo caso il raddoppio di quanto previsto dalla legge 92 (la "Fornero") per i licenziamenti collettivi; nella seconda fattispecie, un 50% in più dello stesso contributo. La Cgil ha realizzato uno studio che conteggia la sanzione, che si basa sulla retribuzione della Naspi, l'indennità di disoccupazione. Attraverso un complesso ma attendibile calcolo la Cgil ci dice che l'applicazione della norma anti-delocalizzazioni costerebbe all'imprenditore complessivamente (contributo comune dovuto in base alla legge sui licenziamenti collettivi più la nuova sanzione) 10.800 euro per ogni lavoratore nella prima fattispecie (inadempienza) e 8.100 nella seconda (mancato accordo sindacale) in caso di stipendio da 1.200 euro; 11.566 e 8.673 in caso di stipendio da 1.400 euro.

Moltiplicando queste cifre per 300 dipendenti (valore medio delle chiusure di stabilimenti avvenute fin qui in Italia) la san-

MAXISTANGATA DI CAPODANNO +55% LUCE E +41,8% GAS

Le famiglie pagheranno 2.300 euro l'anno

Nonostante le roboanti promesse sbandierate dal governo del banchiere massone Draghi per mitigare l'ennesimo rincaro della spesa energetica, dal 1° gennaio è scattata una maxistangata senza precedenti per oltre 29 milioni di famiglie italiane che prevede un aumento choc del +55% per la bolletta dell'elettricità e del +41,8% per quella del gas.

Un aumento che per una famiglia tipo con consumi medi annui di 2.700 kWh di corrente e 1.400 metri cubi di gas, si tradurrà in un salasso medio di 262 euro nel primo trimestre 2022.

Secondo i calcoli eseguiti da Selettra Italia, la web company specializzata nella comparazione di offerte Luce, Gas, Internet Fibra e Adsl, per una famiglia tipo a partire dal primo trimestre dell'anno 2022 la bolletta della luce

augurerà da 67 a 104 euro, mentre quella del gas balzerà da 111,5 a 158 euro mensili.

Nei giorni scorsi l'Arera (Autorità di regolazione energia reti ambiente) ha confermato che nell'anno scorse, ossia tra il primo aprile 2021 e il 31 marzo 2022, il continuo rincaro delle tariffe si tradurrà in una spesa complessiva per la famiglia-tipo di oltre 2.300 euro: circa 823 euro per la bolletta elettrica (+68% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente) e circa 1.560 euro per il gas (+64%).

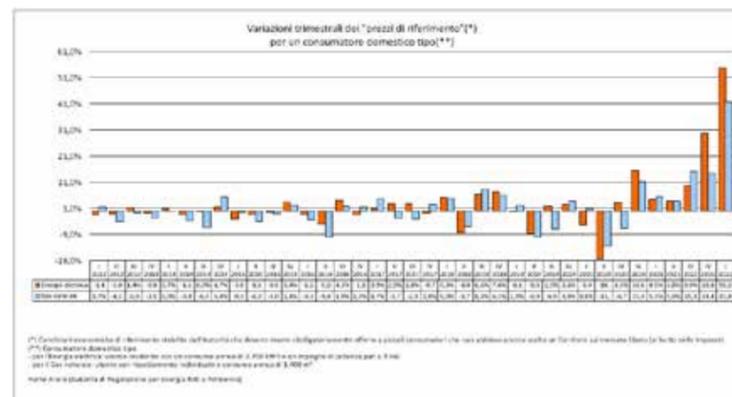
Arera "giustifica" l'aumento delle bollette imputandolo ai nuovi straordinari record al rialzo dei prezzi dei prodotti energetici all'ingrosso (quasi raddoppiati nei mercati spot del gas naturale e dell'energia elettrica nel periodo settembre-dicembre 2021) e dei

permessi di emissione di CO2.

Per limitare gli impatti sulle famiglie, il governo ha messo sul piatto 3,8 miliardi in legge di bilancio. Le misure previste prevedono l'annullamento transitorio degli oneri generali di sistema in bolletta e potenziato il bonus sociale alle famiglie in difficoltà, consentendo di alleggerire l'impatto su 29 milioni di famiglie e 6 milioni di microimprese.

Ma si tratta solo di palliativi. La verità è che gli aumenti delle tariffe di luce e gas rappresentano un massacro per le tasche delle famiglie e delle masse popolari.

"Una situazione incendiaria - afferma il presidente del Codacons Carlo Renzi - che determinerà rincari di prezzi e tariffe in tutti i settori, non potendo le attività produttive, i negozi e gli esercizi pubblici sostenere il costo



degli incrementi tariffari, con effetti indiretti sui listini al dettaglio stimati dal Codacons in +1.200 euro annui a famiglia - prosegue Renzi - Le misure adottate dal Governo si sono rivelate del tut-

to insufficienti, e per questo chiediamo l'intervento dell'Unione Europea affinché, a fronte dell'emergenza energia, imponga prezzi fissi per l'elettricità e il gas, bloccando le speculazioni in atto".

RIMBALZO DI RESPONSABILITÀ FRA GOVERNO E REGIONI

Licenziati per email 1.322 lavoratori Airtaly

Sindacati sul piede di guerra. Continuano le iniziative di protesta delle lavoratrici e dei lavoratori. Airtaly va nazionalizzata

Alla fine, com'era ormai nell'aria, per i 1.322 dipendenti di Airtaly distribuiti tra gli hub di Olbia e Malpensa è arrivato il licenziamento con effetto immediato. A sancire la fine "istituzionale" dell'ex Meridiana finita in liquidazione nel febbraio del 2020 dopo il fallimento del piano di rilancio tentato dall'Ag Khan insieme con Qatar Airways, è stato l'invio delle lettere di licenziamento collettivo datate 2 gennaio ma anticipate via mail, che significano per le lavoratrici e i lavoratori disoccupazione senza alcun ulteriore ammortizzatore sociale.

Si è consumato così, tra lo strapotere padronale e l'immobilismo del Governo, l'ultimo atto di una vertenza durata sino alle ultime ore del 31 dicembre 2021 nella quale si sono succeduti gli appelli affinché da parte dei liquidatori ci fosse una richiesta della proroga della Cig; in realtà già qualche giorno prima, il 29 dicembre, con chiaro intendimento, essi non si erano presentati neppure al tavolo previsto con Governo e sindacati.

La compagnia è attualmente partecipata al 49% da Qatar Airways e al 51% da Alisarda del principe Aga Khan, e secondo la stampa sarebbe in particolare il socio di maggioranza a non aver voluto intervenire in alcun modo a difesa della forza lavoro; tuttavia come vedremo, le responsabilità coinvolgono tutto il sistema capitalistico con i suoi apparati sociali e di governo.

Sindacati sul piede di guerra

"Più volte in questi mesi - commentano unitariamente Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti - abbiamo sollecitato un intervento da parte del governo. Abbiamo fatto proposte concrete, che però sono rimaste inascoltate. Una via d'uscita c'era, ma l'esecutivo presieduto da Mario Draghi non ha voluto percorrerla. Bastava infatti una norma in deroga alla legge di bilancio e si sarebbe potuto estendere la cassa integrazione a tutti i 1.322 lavoratori e lavoratrici di Airtaly anche per il 2022 a prescindere dalle decisioni prese dall'azienda. Continuiamo poi a ribadire l'importanza di costituire un bacino nazionale di riqualificazione e ricollocazione del personale del trasporto aereo, fondamentale per non disperdere l'enorme bagaglio di professionalità dei lavoratori non solo di Airtaly, ma di tutto il settore".

Certamente un ulteriore anno di cassa integrazione non avrebbe rappresentato una soluzione, ma certamente in casi come questo di grosse crisi aziendali, come ha dimostrato anche la vertenza GKN, prendere tempo mantenendo comunque un salario è molto importante anche per consentire alle lavoratrici e ai lavoratori di intraprendere o continuare a realizzare iniziative di organizzazione, di protesta e di lotta.

Insomma, le critiche più dure

sono state rivolte al governo del banchiere massone Draghi e ai suoi ministri: "Siamo esterrefatti - concludono le quattro sigle sindacali - dall'inerzia del governo. (...) Una grave mancanza, che ci induce a pensare a prossime azioni di lotta che coinvolgano tutto il settore". Ci auguriamo che i sindacati confederali, assieme a quelli di base, sappiano dare unitariamente gambe a queste dichiarazioni di mobilitazione, perché è proprio ciò che serve.

Ci pare parziale invece la linea proposta dal sindacato autonomo Confael Trasporto Aereo che chiede l'applicazione delle "stesse misure previste per i lavoratori di altre compagnie che sono, di fatto, già chiuse, come purtroppo Alitalia (...)" poiché è evidente che neppure la gestione sconsiderata di quella crisi può essere presa a modello. Comprendiamo bene la diversità di trattamento formale fra l'ultradecennale tavolo Alitalia e la rigida liquidazione di Airtaly, ma nella sostanza non si può ignorare fra le altre cose che il "piano industriale" della nuova compagnia aerea ITA presieduta da Alfredo Altavilla annuncia l'uscita da Assaero con il relativo "dumping contrattuale" in ribasso in stile FCA, ma soprattutto una riduzione dei dipendenti dai 10.500 (ultima stima in Alitalia) ai 2.700 di ITA a causa delle cessioni dei servizi a terra e della riduzione degli aerei che saranno applicate.

Tornando ad Airtaly la Cgil

ha annunciato di aver messo al lavoro i suoi legali per verificare se vi sia nei meandri della legge borghese sul lavoro, un qualche margine per poter impugnare le lettere di licenziamento.

Il rimpallo delle responsabilità fra Governo e Regione

Il primo grande licenziamento di massa del 2022 ha imposto un intervento - di facciata, poiché altro di concreto in questi anni non si è verificato - da parte della regione Sardegna nel tentativo di allontanare da sé le proprie responsabilità. Infatti oggi, a buoi scappati, è la vicepresidente e assessora al Lavoro Alessandra Zedda, a sollecitare un intervento del governo affinché si convochi con la massima urgenza un incontro con regioni e sindacati per scongiurare "lo spettro della NASPI". La regione inoltre ostenta come un grande successo l'accesso al Feg, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, che per la vertenza Airtaly ha previsto uno stanziamento di 4,5 milioni (3,8 quota Feg, 683mila euro Regione), che in realtà, numeri alla mano, rappresenta soltanto un pannicello caldo che si raffredderà fra pochi mesi.

Alle sue dichiarazioni, risponde Romina Mura presidente della Commissione Lavoro alla Camera dei deputati, che scarica a sua volta la responsabilità affermando: "A giugno 2021 con il ministro Andrea Orlando ci siamo inventati 6 mesi di Cig per i lavoratori di Air Italy per dare il tempo necessario a Mise, ministero Trasporti e regioni Sardegna e Lombardia di mettere in campo un progetto industriale (...). Abbiamo anche previsto, con mozione approvata all'unanimità da Camera dei deputati, che la vertenza Air Italy finisse sullo stesso tavolo di quella di Alitalia. Ma quel tavolo non è mai stato apparecchiato (...) Mi pare abbastanza



Roma, Piazza Santi Apostoli, 7 gennaio 2022. Manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori Airtaly contro i licenziamenti

chiaro che chi doveva non ha creduto in questa battaglia, salvo agitarsi, purtroppo inutilmente, nelle scorse settimane".

Ma insomma, allora, di chi è la responsabilità dell'ennesima catastrofe economica e occupazionale che rischia di gettare sul lastrico 1.322 famiglie?

La lotta di classe è lo strumento che serve alle lavoratrici e ai lavoratori di Airtaly

Responsabili di questa ennesima catastrofe economica e occupazionale sono il sistema economico capitalista che mercifica tutto, inclusi i servizi essenziali come quelli di trasporto e assieme ad essi anche le lavoratrici e i lavoratori ivi impiegati, la prepotenza padronale e il ricatto per il profitto in mancanza del quale si licenzia in massa senza alcuna remora e, infine, la complicità diretta e indiretta delle istituzioni, dei governi centrale e locale che nulla fanno se non salvaguardare nei fatti le dinamiche liberiste di mercato.

E i lavoratori e le lavoratrici lo sanno bene, ed è per questo che nei primi giorni di gennaio, ormai senza più un contratto che li leghi al vettore e senza cassa integrazione si sono radunati in una assemblea di protesta nel parcheggio dello scalo gallurese, davanti alla palazzina della loro ormai ex compagnia, dove hanno dato fuoco anche ad alcuni indumenti.

Si tratta di una protesta che non si placa, iniziata lo scorso 2 dicembre quando una delegazione si era recata davanti al

parlamento europeo di Bruxelles per poi spostarsi successivamente davanti alla residenza del principe Aga Khan, a Aiglemont, vicino Parigi, per chiedere la proroga della Cig per tutto il 2022. Una settimana dopo un centinaio di lavoratori di Air Italy, tra piloti, assistenti di volo, comandanti e personale di terra, tornarono a protestare al Ministero dello Sviluppo economico denunciando: "La politica è arrivata tardi, dietro le nostre storie ci sono famiglie da portare avanti, mutui da pagare, così non possiamo andare avanti. (...) Ora serve l'immediata apertura di un tavolo interministeriale con Giorgetti, Giovannini e Orlando, colpevolmente assenti durante tutta la vertenza". Eppure quel tavolo non si è aperto.

Noi, che fin dall'inizio abbiamo espresso la nostra solidarietà militante alle lavoratrici e ai lavoratori in lotta in difesa del posto di lavoro, auspichiamo che le iniziative di protesta si moltiplichino e diventino ogni giorno più forti e più larghe, sulla base di ciò che ha insegnato la vertenza GKN che rimane un modello al quale ispirarsi a prescindere dal settore di riferimento. A nostro avviso, come per tutte le crisi aziendali, a partire da quelle che coinvolgono asset strategici di interesse pubblico, anche Airtaly dovrebbe essere nazionalizzata, gestita e rilanciata con soldi pubblici attraverso un nuovo piano industriale che ritiri immediatamente tutti gli oltre 1.300 licenziamenti.

DALLA 3ª

zione complessiva oscillerebbe tra un massimo di 3,4 milioni a un minimo di 2,6 milioni. Parte dei quali le aziende sarebbero già tenute a pagarla oggi in base alle norme vigenti sui licenziamenti collettivi. Il che significa che l'aggravio netto sarebbe in realtà nell'ordine di centinaia di migliaia di euro. Il Collettivo di Fabbrica ha calcolato che la loro fabbrica avrebbe chiuso tranquillamente con

un "aggravio" inferiore al milione di euro, quando la Gkn ha un fatturato di 10 miliardi di sterline (12 miliardi di euro) mentre ad esempio multinazionali come Caterpillar fatturano 41 miliardi di dollari e Whirlpool 19 (che oltretutto in Italia ha beneficiato di 100 milioni di euro di fondi pubblici).

Ben più stringenti erano i vincoli e il controllo operaio della proposta di legge anti-delo-calizzazioni elaborata dall'assemblea dei lavoratori Gkn con la consulenza e il sostegno di un gruppo di giuristi progressi-

sti e solidali, che abbiamo già pubblicato sulle pagine de Il Bolscevico. Ha proposito, che fine ha fatto questa articolata proposta, denominata "Mantero" perché presentata dal parlamentare di Potere al Popolo Matteo Mantero? Ebbene, la Commissione Bilancio del governo ha bocciato l'emendamento, accettando invece quello Giorgetti-Orlando, dimostrando da che parte sta il governo Draghi: dalla parte dei padroni, del capitalismo, della grande finanza, dalla Ue imperialista e delle multinazionali.

Altra dimostrazione del presidenzialismo draghiano

A COLPI DI FIDUCIA DEL GOVERNO DRAGHI IL PARLAMENTO APPROVA LA LEGGE DI BILANCIO**Tutte le risorse al sostegno delle imprese, ai bonus, al taglio dell'Irpef ai redditi medio-alti e al taglio dell'Irap. Niente per il lavoro, ignorato il Sud. Briciole a pensioni, sanità, scuola e università**

È ormai il quarto anno di seguito che la legge di Bilancio viene presentata in forte ritardo in parlamento e approvata a scatola chiusa a colpi di voti di fiducia e senza che il parlamento abbia avuto il tempo non solo di discuterla, ma nemmeno addirittura di leggerla. Ma stavolta il "governo di unità nazionale dei migliori" del banchiere massone Draghi, benedetto dalla Confindustria, dalla Ue, dalla grande finanza internazionale e dalla quasi totalità dei media, ha battuto ogni record stabilito dai precedenti governi.

La manovra 2022, già approvata in ritardo dal Consiglio dei ministri il 28 ottobre, con una bozza di 185 articoli, è riapparsa infatti in commissione Bilancio al Senato solo l'11 novembre, e aumentata a 218 articoli a causa di un'estenuante trattativa interna al governo. A quel punto la legge è diventata oggetto di un'altra lunga trattativa, tutta al di fuori della stessa commissione (che è stata convocata e disdetta più volte), con i partiti della maggioranza e perfino con l'"opposizione" di FdI, non ultimo per spartirsi i 600 milioni dati loro in pasto da Draghi per coltivare i rispettivi orticelli clientelari.

UNO SQUALLIDO MERCATO CLIENTELARE

Basti pensare, solo a titolo di esempio, ai 2 milioni all'ospedale pediatrico Bambin Gesù, i 2 milioni per i prossimi due anni alla "Fondazione per le scienze religiose", i 40 milioni ottenuti da FI (e dal ministro Brunetta) per il servizio di trasporto urbano lagunare di Venezia, i 9,5 milioni ottenuti dal lucchese Andrea Marcucci per la celebrazione del centenario di Giacomo Puccini, i 37 milioni fatti approvare da Letta per un emendamento che istituisce il Biotechopolo di Siena, i 7 milioni per gli ippodromi strappati dal renziano Faraone, e il comma a firma di FdI, ma approvato all'unanimità, che concede alle società sportive, a partire dai club di serie A, la sospensione di tutte le ritenute e gli adempimenti previdenziali dal 1° gennaio 2022 fino a maggio, oppure in sette rate entro la fine dell'anno.

Per poi, alla fine dello squallido mercato, lasciare che la legge fosse "esaminata" e votata in poche ore dalla commissione pochi giorni prima di Natale. Dopodiché è stata presentata e approvata col voto di fiducia dal Senato il 24 dicembre, sotto forma di un maxi-emendamento blindato di ben 1.013 commi, e infine solo ratificata a scatola chiusa dalla Camera il 30 dicembre, sempre con la fiducia senza poter apportare modifiche, appena in tempo per evitare l'esercizio provvisorio.

UNA FINANZIARIA ALL'INSEGNA DEL PRESIDENZIALISMO

Mai come stavolta, insomma, il parlamento non ha toccato palla nella fattura della legge più importante dello Stato. È la dimostrazione che il governo Draghi, imposto con un golpe bianco da Mattarella, è un governo presidenzialista a tutto tondo, che sta completando l'esautorazione di fatto del parlamento, già accelerata dai governi Conte 1 e 2 e dall'occasione offerta dalla pandemia e la conseguente dittatura sanitaria. Nell'oscurità che la trattativa e il compromesso tra le forze politiche "si sono svolti al di fuori del parlamento, attraverso l'incontro dei capigruppo con i ministri competenti e il premier", il costituzionalista Gaetano Azzariti ha infatti denunciato che "è presto per dire se questa presidenzializzazione di fatto dell'organo governo si consoliderà, quel che però si deve rilevare è il rafforzarsi di prassi che operano in tal senso".

Draghi e il suo ministro dell'Economia Franco si vantano che questa manovra si caratterizza per essere per la prima volta "fortemente espansiva", all'insegna cioè del motto draghiano che in questo momento "i soldi si danno e non si prendono". Niente di più falso e demagogico, intanto perché dei 32 miliardi a cui è lievitata questa finanziaria, i 23,3 miliardi di indebitamento netto aggiuntivo rispetto ai tendenziali ricadranno comunque sulle masse popolari quando prima o poi l'Ue ci chiederà il conto, e poi perché gli altri 13,2 miliardi sono stati recuperati agendo sulle entrate per quasi 7,9 miliardi e per 5,3 miliardi sul taglio delle spese.

Ma quel che è peggio è che di questi 32 miliardi la stragrande parte sono assorbiti dai finanziamenti a pioggia alle imprese, dai bonus a fondo perduto, come il superbonus edilizio al 110% (comprese le ville e villette unifamiliari senza distinzioni di reddito e tra prime e seconde case), dal taglio dell'Irap ad autonomi e professionisti e dalla "riforma" dell'Irpef regressiva a beneficio dei redditi medio-alti. Mentre a capitoli fondamentali per le masse lavoratrici e popolari come il lavoro, le pensioni, il Mezzogiorno, le tasse, la sanità, la scuola e l'università, restano solo le briciole.

Ciò conferma che è quantomai necessario e urgente combattere e spazzare via il governo Draghi costruendo un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali e religiose anti-draghiane.

Ecco una sintesi delle principali misure della legge:

Sostegni alle imprese

A sostegno diretto delle imprese vanno almeno un terzo delle risorse complessive: 11 miliardi, di cui 8 per l'aiuto all'internazionalizzazione delle stesse e 3 miliardi per rifinanziare il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Inoltre sono prorogati, pur se rimodulati, tutti gli incentivi (iperammortamento, credito d'imposta per ricerca e sviluppo, "Nuova Sabatini" per l'acquisto di beni strumentali delle Pmi e così via). E se si include anche il sostegno indiretto, come i 5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali e i 650 milioni del rinvio della Sugar tax e della Plastic tax siamo già ben oltre la metà del totale, a cui andrebbe aggiunto a tutti gli effetti anche il miliardo del taglio dell'Irap agli 835 mila lavoratori autonomi come persone fisiche (ditte individuali e liberi professionisti), che risparmiarono in media 1.200 euro l'anno: un primo acconto verso l'abolizione a tutte le imprese, come chiede da tempo Confindustria, di questa tassa che serve a pagare la sanità pubblica.

Lavoro, Reddito di cittadinanza

Per il lavoro non sono previsti investimenti, e non si va oltre la logica assistenziale già vista con l'emergenza Covid dell'estensione della cassa integrazione, dei prepensionamenti, dei contratti di solidarietà, della decontribuzione alle imprese per l'assunzione di lavoratori delle aziende in crisi, e così via.

Infatti, per i nuovi ammortizzatori sociali ci sono solo 5 miliardi, che rispetto ai 10-12 chiesti inizialmente dal ministro Orlando bastano appena per il Fondo di integrazione salariale per le imprese con meno di 5 dipendenti, finora senza Cig, che potranno chiedere fino a 13 mesi ogni biennio mobile. Che salgono a 26 per le imprese tra i 6 e i 15 addetti. Anche perché i già scarsi fondi saranno ulteriormente diluiti con l'ingresso dei lavoratori autonomi e le imprese con meno di 5 dipendenti.

Il Reddito di cittadinanza, che rientra anch'esso in una logica puramente assistenziale, è stato rifinanziato con l'aggiunta di un miliardo, nonostante che Lega, FI e IV, per non parlare di Confindustria, ne avessero chiesta a gran voce la cancellazione. Ma vengono stretti i controlli in entrata e ridotti i margini di libertà per i percettori, che ora dovranno accettare anche lavori precari, a distanze maggiori, e offerti anche da agenzie private "in somministrazione".

Anche la quota per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici è insoddisfacente: 310 milioni per il 2022 e 500 milioni per il 2023 e 2024, che si

traducono in un incremento di appena lo 0,3% sugli stipendi tabellari dal 1° aprile al 30 giugno 2022, e dello 0,5% a partire dal 1° luglio 2022.

In compenso con la trattativa (extra) parlamentare è stato abolito il tetto di 240 mila euro l'anno per gli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione, che ora potranno essere rivalutati. Ed è stato aggiunto un fondo di 200 milioni, ma solo per premi di prestazione, da elargire a insegnanti e dipendenti della pa centrale.

Mezzogiorno, città metropolitane

Il Mezzogiorno non è nemmeno nominato nella manovra. Manca infatti qualsiasi provvedimento specifico per il Sud, a meno di non considerare tale i 16 milioni aggiunti per le università non statali di quelle regioni. Oppure l'aggiunta della norma che stanziava 2,67 miliardi per ripianare i bilanci dissestati di alcune grandi città metropolitane, prevalentemente del Sud, che nel 2020 hanno avuto un disavanzo superiore a 700 euro per abitante: di cui 1,3 miliardi a Napoli e il resto spartito tra Torino, Palermo e Reggio Calabria. Fondi concessi, si badi bene, a condizione di firmare un patto con Palazzo Chigi per il "risanamento strutturale del bilancio", scegliendo tra sette opzioni tra le quali l'aumento delle addizionali Irpef, il taglio della spesa pubblica e la privatizzazione delle partecipate.

In compenso sono stati stanziati 1,5 miliardi, nel periodo 2022-2026 per finanziare il Giubileo del 2025 a Roma, con la nomina di un commissario straordinario fino al 31 dicembre 2026 che avrà un'autorizzazione di spesa di 2,5 milioni. Inoltre sono state aumentate tutte le indennità dei sindaci, che potranno arrivare, per le città metropolitane, fino a 13.800 euro lordi al mese, limite previsto per i presidenti di Regione, con un raddoppio rispetto ai livelli attuali.

Pensioni, assistenza

Per le pensioni Draghi offre solo 600 milioni nel 2022, da distribuire tra Quota 102 (64 anni di età più 38 anni di contributi, che varrà solo per questo anno, poi si torna alla Fornero con 67 anni per tutti), Ape Sociale e Opzione donna.

Per accedere all'Ape sociale, cioè la possibilità di andare in pensione anticipata per alcune categorie di lavoratori che svolgono lavori usuranti, occorrono 63 anni di età e 36 di contributi, e sarà allargata ad altre 23 categorie. Nel testo definitivo sono state aggiunte altre 8 attività gravose, e per edili e ceramisti basteranno 32 anni anziché 36. Da questa misura sono attesi 21.200 prepensionamenti, di cui però solo 1.700 in conseguenza

dell'ampliamento del numero di mansioni gravose, il che dimostra come anche questa manovra abbia cambiato ben poco lo stato attuale.

Sarà prorogata al 2022 anche Opzione donna, che è molto penalizzante perché interamente contributiva e produce un taglio di circa il 30%, tanto che per questo nel 2020 è stata utilizzata solo dal 2% delle donne andate in pensione. Nella bozza di manovra saliva di due anni l'età per accedervi: da 58 a 60 per le dipendenti e da 59 a 61 per le autonome, con 35 anni di contributi. Adesso sono stati ripristinati i vecchi limiti. Ma bisognerà aspettare un ulteriore anno di finestra mobile prima di ottenere il prepensionamento. Infatti, per tutte queste penalizzazioni, si prevedono appena 17 mila lavoratrici che ne faranno richiesta.

Per gli anziani disabili e non autosufficienti le 51 associazioni del "Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza" chiedevano almeno 300 milioni. La manovra ne aveva stanziati 100, poi saliti di altri 15 miseri milioni nel testo finale. La manovra assegna cioè appena lo 0,36% delle risorse all'assistenza agli anziani, un problema che invece, a causa dell'invecchiamento progressivo della società, ad ogni anno si fa sempre più drammatico per le famiglie italiane.

Tasse

Per indorare a Cgil e Uil l'amara pillola dei 7 miliardi stanziati per la riduzione dell'Irpef, andati per la maggior parte a beneficio dei redditi medio-alti, Draghi e Franco hanno aggiunto un taglio dello 0,8% dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti sotto i 35 mila euro, ma solo per il 2022, ed escludendo il lavoro domestico. Mettendo ciò in un unico calderone con il riassorbimento del bonus Renzi da 80 euro, aumentato a 100 da Conte, il riordino delle detrazioni e il nuovo assegno unico per i figli a carico, il governo e la stampa di regime hanno imbastito una propaganda truffaldina per dimostrare che a guadagnare dalla "riforma" erano (in percentuale), le fasce medio-basse.

Ora anche l'Ufficio parlamentare di bilancio li ha sbugiardati: la "riforma" fiscale iniqua porterà, anche tenuto conto del riordino delle detrazioni e del riassorbimento del bonus (l'assegno unico non c'entra nulla, rispondendo a tutt'altri criteri tra cui l'Isce) a una riduzione media di prelievo per 27,8 milioni di contribuenti di 264 euro, ma il vantaggio è concentrato tra i 42 mila e i 54 mila euro che risparmieranno mediamente 765 euro. I dirigenti avranno una riduzione media dell'Irpef di 368 euro, mentre gli operai solo di 162 euro e gli impiegati di 266. Il 20% delle famiglie è so-



Roma, 16 dicembre 2021. Sciopero generale nazionale indetto da Cgil e Uil. In primo piano i cartelli del PMLI contro Draghi (foto Il Bolscevico)

stanziamente escluso da ogni beneficio perché incapienti, e il 50% delle famiglie delle fasce più basse beneficia di circa un quarto delle risorse complessive (circa 1,9 miliardi), mentre il 10% più ricco beneficia di oltre un quinto delle risorse (1,6 miliardi). L'85% dei lavoratori e pensionati prende quindi solo le briciole.

Sanità

Il governo si vanta di aver investito molto sulla sanità in questa finanziaria, perché per il 2022 sono previsti 1,8 miliardi per l'acquisto di vaccini e medicinali anti-Covid, viene rifinanziato il Fondo Sanitario Nazionale con 2 miliardi aggiuntivi l'anno fino al 2024 e ci sono 600 milioni nel triennio per il Fondo per i farmaci innovativi. Eppure non c'è niente per nuove e massicce assunzioni stabili di medici e infermieri, che sarebbe oggi la misura più importante per rimediare alla criminale e dissennata politica di tagli degli ultimi decenni. C'è solo l'"autorizzazione" a stabilizzare il personale assunto a tempo determinato durante l'emergenza, e l'istituzione di 12 mila borse di studio l'anno per gli specializzandi in medicina, senza peraltro alcun accenno agli infermieri, che secondo le organizzazioni di categoria sono sotto organico di almeno 60 mila unità.

Scuola e università

Anche per scuola e università il governo si vanta di aver aumentato i finanziamenti. In particolare quelli al Fondo ordinario per l'Università e al Fondo Italiano per la Scienza e di aver creato un nuovo Fondo Italiano per la Tecnologia. Ma in realtà gran parte di queste risorse sono "vincolate" per assunzioni straordinarie al di fuori delle normali procedure, borse di dottorato e ricerca, valorizzazione dei professori, chiamate dirette dall'estero ecc., secondo una logica prettamente liberista e aziendalista.

Per la scuola non ci sono assunzioni stabili, ma è prevista solo la possibilità di prorogare i contratti di circa 20 mila docenti, assunti a tempo per l'emergenza Covid, fino al termine delle lezioni dell'anno scolastico 2021/2022, e nel limite delle risorse stanziato che ammontano a 300 milioni. Ci sono anche 200 milioni sul fondo unico per l'edilizia scolastica, ma spendibili dal 2027.

Nel testo definitivo sono stati aggiunti altri 180 milioni, ma dei quali 100 serviranno solo per prolungare di 6 mesi il personale Ata assunto per l'emergenza covid, e il resto è riservato al fondo "valorizzazione docenti".

NUOVO INTOLLERABILE ATTACCO DEL PARTITO FASCISTA FDI A MONTANARI

Il rettore dell'Università per stranieri di Siena ha ragione: "L'Italia è una Repubblica delle banane"

Appena 4 mesi fa il Comitato provinciale di Firenze del PMLI espresse la propria solidarietà a Tomaso Montanari, Rettore dell'Università per stranieri di Siena, pesantemente attaccato dai neofascisti per aver denunciato la natura strumentale dell'istituzione e delle celebrazioni della "giornata del ricordo", che sono divenute un'importante arma nelle loro mani per equiparare fascismo e antifascismo e cancellare il giudizio storico sul fascismo e nazismo, comprese le loro pesanti responsabilità delle atrocità e i lutti commessi.

Il PMLI.Toscana è intervenuto ancora una volta, oggi che il professor Montanari è vittima di un attacco vigliacco e falsificatore da parte della stampa di destra guidata dal fogliaccio fascista *Liberò*, ma anche di un vero e proprio tentativo di epurazione da parte dei fascisti istituzionalizzati di Fratelli d'Italia.

La "Lesà Maestà" è una questione politica

Ciò che ha fatto perdere le staffe ai fascisti questa volta è stata la critica di Montanari al capo dello Stato e al suo discorso di fine anno. Il tweet incriminato, affiancato a una immagine che metteva in rilievo Mattarella e alberi di palma sullo sfondo, recitava "La prevalenza della palma nell'iconografia presidenziale. Il ritorno del rimosso: la repubblica delle banane che siamo...".

Ma non è certo una questione di botanica ad aver fatto andare i fascisti su tutte le furie, bensì la critica politica della questione, e cioè - come poi ha precisato Montanari nei giorni seguenti - che mai in passato il parlamento e quindi la stessa democrazia borghese, fosse stata ridicolizzata come nell'ultimo anno dal governo Draghi, fortemente voluto dallo stesso Mattarella.

Un periodo nel quale per ben 35 volte si è ricorso al voto di fiducia, col sostegno di tutti i partiti di regime, inclusa l'opportunistica opposizione di cartone del partito della Meloni; una effettiva "repubblica delle banane" dunque, un appellativo d'uso comune che in sostanza ben descrive il nostro Paese governato da una oligarchia ricca e corrotta proprio come quella che si avvolge nel tricolore. Montanari, con coraggio e coerenza con le sue numerose battaglie democratiche ed antifasciste, ha parlato anche di un parlamento "inutile (...)" che appare ormai come un rito di una religione che non c'è più, tanto che "lo ha ben compreso quella metà abbondante di italiani che ha smesso di andare a votare".

Mattarella, santificato da tutti i partiti parlamentari, ha caratterizzato il suo settennato proprio con questo golpe bianco che ha consegnato il Paese in evidente contrasto costituzionale al presidenzialismo di fatto, al governo "dei migliori" (per la borghesia), guidati dal banchiere massone Draghi che rappresenta gli interessi della grande finanza e dell'UE

imperialista e non di certo quelli delle lavoratrici e dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani e dei pensionati, come dimostrano i suoi provvedimenti.

Eccolo dunque il nocciolo della questione: Montanari ha avuto l'impudenza di disturbare il manovratore, questo presidente della Repubblica che il regime ha santificato e posto al di sopra di ogni critica proprio per aver completato un ulteriore e decisivo passaggio nella fascistizzazione del Paese.

L'assalto della stampa di regime contro Montanari

In quattro e quattr'otto tutta la stampa di regime è intervenuta compatta contro Montanari, ma si è guardata bene dall'entrare in merito e replicare alla cruciale questione politica sollevata dal professore.

Il Corriere della Sera, ad esempio, in uno spregevole articolo a firma di Aldo Grasso lo bolla come "feroce giacobino", e tenta di ridicolizzarne la questione in termini "botanici", definendo "splendida" la risposta di Giovanni Grasso (Consigliere per la comunicazione di Mattarella) che riconduce tutto alla frase: "le palme fanno datteri e non banane (...)" il professore, anzi magnifico rettore, s'intende d'arte ma non di botanica". Ai due Cerberi del regime Giovanni e Aldo Grasso si è affiancato l'ignavo Francesco Merlo,

che si è dilungato su Repubblica in una disquisizione penosa e squallida sul "dattero colonialista" e "la banana antirazzista" piuttosto che affrontare la spinosa questione della sorte della democrazia in Italia. Che squallore! E dello stesso tenore sono stati i rilanci della stampa sia della destra che della "sinistra" borghese, da *Il Tempo* che titola "La figuraccia di Montanari sulle palme del Quirinale. Umiliato dal portavoce di Mattarella", al quotidiano fiorentino *La Nazione*.

La vicenda però non si ferma alla ridicolizzazione e alla censura, e per i fascisti è giunto il momento di zittire una volta per tutte l'antifascista Montanari e di cacciarlo dal mondo dell'istruzione pubblica: è anomalo e intollerabile (per costoro) sentir provenire certe critiche, così ficcanti e profonde nel merito, da tribune "istituzionali" che solitamente li coprono.

Il vigliacco tentativo di epurazione di stampo mussoliniano

Ecco pronti gli squadristi di FdI, il nazionale Lorenzo Rosso e Massimiliano Mari, responsabile organizzativo del circolo di Siena intitolato alla memoria del fucilatore di partigiani Giorgio Almirante, a lanciare una petizione per chiedere le dimissioni di Montanari dalla carica di rettore dell'Uni-



Il volantino di FdI che invita a firmare la petizione contro Montanari

versità per stranieri di Siena. Insomma, non solo una provocazione, ma un'iniziativa di una gravità assoluta, un tentativo di epurazione che possono permettersi poiché si sentono non solo impuniti e tollerati ma in questo caso protetti e appoggiati dall'intero vertice politico istituzionale, da Palazzo Chigi al Quirinale. Il che è confermato dal mancato scioglimento del gruppo neofascisti chiesto dall'ANPI, dalla CGIL e dai 200mila antifasciste e antifascisti che riempiono piazza San Giovanni all'indomani dell'assalto squadrista alla sede del maggior sindacato italiano.

I "crimini" attribuiti al professor Montanari dalla suddetta petizione sarebbero appunto: "l'ultima desolante polemica

con la Presidenza della Repubblica e con la corretta risposta del portavoce della Presidenza del Quirinale"; e "le precedenti gravi affermazioni del Montanari che definisce il Giorno del Ricordo per i Martiri delle Foibe 'una falsificazione'".

La vergognosa iniziativa dei fascisti senesi non poteva non ricevere la benedizione e il plauso del nero fogliaccio "Liberò" diretto da Alessandro Sallusti che con un articolo firmato da Gianluca Veneziani dal titolo "Montanari ormai aspira ad una carriera da comico" ha tentato di ridicolizzare Montanari col fine ultimo di rendere caricaturali tutte le sue battaglie antifasciste, democratiche e progressiste.

L'inaccettabile silenzio della stampa "democratica"

Quel che invece è intollerabile e inquietante è l'assoluto silenzio dei partiti e della stampa sedicente di "sinistra" che non hanno speso una parola in difesa di Montanari, a parte il quotidiano *La Repubblica*, di cui abbiamo già detto. Hanno anch'essi evitato di toccare e approfondire i contenuti politici della critica di Montanari e tantomeno di difendere e solidarizzare col professore antifascista.

Peraltro *Repubblica* ben conosce le "aggressioni" fasciste, poiché più volte anche in

un passato recente i suoi direttori e giornalisti ne sono stati vittime: basti pensare su tutti a Carlo Verdelli, a Scaffari e a Paolo Berizzi e colleghe con i quali il PMLI ha prontamente solidarizzato, denunciando anche in quelle circostanze il silenzio dei media e dei partiti antifascisti.

Noi riteniamo che questo silenzio sia grave e inaccettabile e temiamo che possa costituire una pericolosa sottovalutazione del pericolo fascista, analogo a quella che accompagnò la "marcia su Roma" e l'avanzata della dittatura mussoliniana.

Rafforzare il fronte unito antifascista e antidraghiano

La volontà di cancellare dalla vita pubblica una coraggiosa figura di antifascista qual è Montanari - al quale va anche la solidarietà militante della redazione centrale de *Il Bolscevico* - ha la stessa nera matrice che vorrebbe fuori legge anche i partiti comunisti come il PMLI; si tratta di fascisti rivestiti che sguazzano nelle comode poltrone istituzionali, che la Costituzione stessa mette al bando, e che invece vengono ospitati, tollerati e protetti dai massimi organi di Stato e di Governo.

Per gli autentici democratici e antifascisti si tratta anzitutto

SEGUE IN 7ª ➔

COMUNICATO STAMPA

Solidarietà a Montanari sotto attacco del partito fascista FdI

Esprimiamo ancora una volta piena e militante solidarietà al rettore dell'università per stranieri di Siena e storico dell'arte Tomaso Montanari, attaccato in modo vigliacco e menzognero dal fogliaccio fascista "Liberò" diretto da Alessandro Sallusti con un articolo apparso in data 9 gennaio firmato da Gianluca Veneziani (autodefinitosi non a caso su Twitter intraprendente-folle-libero) dal titolo "Montanari ormai aspira a una carriera da comico". Con squallida goliardia fascista, Montanari viene definito nientologo e comico di Zelig e attaccato soprattutto per le sue battaglie antifasciste, democratiche e progressiste che evidentemente costoro non riescono più a tollerare. Ma non è tutto. I dirigenti nazionali e senesi di FdI Lorenzo Rosso e Massimiliano Mari lo vogliono zittire ed epurare attraverso una vergognosa raccolta firme per chiedere "le dimissioni di Montanari da rettore a causa delle sue dichiarazioni discutibili di tenore politico di parte, come azione lesiva dell'immagine della città di Siena e delle sue istituzioni". Lo vogliono epurare dall'università, esat-

tamente come fece Mussolini con quei professori che si rifiutarono di aderire al fascismo. In ciò spalleggiate e protette dalla stampa di regime, "Corriere della Sera" in primis, e dallo stesso presidente della Repubblica il cui consigliere per la stampa e la comunicazione, Giovanni Grasso, con un'immediata e stizzita replica su Twitter cercava di ridicolizzare la supposta ignoranza "del magnifico rettore" in tema "di botanica" per non entrare in merito alla sostanza delle pesanti accuse mosse al suo datore di lavoro Mattarella.

Come marxisti-leninisti appoggiamo, condividiamo e rilanciamo il concetto espresso da Montanari in un'intervista di qualche mese fa sulla rivista *Micromega*: "Io nel mio discorso alla comunità universitaria ho parlato di antifascismo perché viviamo in tempi in cui l'antifascismo non è più un valore scontato... torna il tempo in cui bisogna riparlare di fascismo e bisogna essere antifascisti... ho proposto di dedicare 12 aule ai 12 professori che nel 1931 si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo perché sono un esempio luminoso per i nostri ragazzi".

A far infuriare gli squadristi di FdI e di "Liberò" è stato il reato di "lesa maestà" di cui Montanari si sarebbe macchiato quando ha criticato il presidente della Repubblica Mattarella e il suo discorso di fine anno ironizzando sulla "prevalenza della palma nell'iconografia presidenziale" che accompagnava retoricamente l'ultimo messaggio di Mattarella: "Quel paesaggio caraibico faceva venire in mente una repubblica delle banane, quelle che - come dice Wikipedia - sono governate da un'oligarchia ricca e corrotta (cosa ci ricorda?)... dietro le palme un parlamento umiliato mentre siamo sfigurati dalle ingiustizie, il parlamento della Repubblica non è forse mai stato umiliato come da questo governo (35 voti di fiducia in 11 mesi): che è nato per volere di Mattarella, attraverso eventi non del tutto limpidi sotto il profilo della sostanza democratica. Lo ha ben compreso quella metà abbondante degli italiani che ha smesso di andare a votare, prendendo atto della totale inutilità di quello che appare ormai come un rito di una religione che non c'è più".

Montanari ha l'unica "colpa" di aver messo il dito sulla piaga e, cioè, di aver indicato in Mattarella l'oscuro regista di quel golpe bianco che ha portato alla nascita del governo del banchiere massone Draghi imposto dalla grande finanza e dalla Ue imperialista. Ha l'unica "colpa" di aver denunciato del discorso di fine anno quel "passaggio in cui Mattarella riconosce che le dinamiche spontanee dei mercati talvolta producono squilibri o addirittura ingiustizie che vanno corrette anche al fine di un maggiore e migliore sviluppo economico". Sorvoliamo sull'uso grottesco del "talvolta", in un Paese letteralmente sfigurato dalle disuguaglianze: ma davvero la bussola non è la giustizia sociale e il "pieno sviluppo della persona umana" (art. 3 Cost.), ma lo sviluppo economico? Quale Costituzione ha difeso Mattarella in questi sette anni?

Ecco perché i fascisti di FdI vogliono zittire ed epurare Montanari. Mentre lavorano, assecondati da Draghi e Mattarella, per evitare lo scioglimento di Forza nuova e di tutte le organizzazioni neofasciste, costoro cercano in ogni

modo di mettere fuori legge i partiti comunisti come il PMLI e hanno dichiarato guerra aperta agli antifascisti conseguenti e agli oppositori della "Italia Repubblica delle banane", ovvero del regime neofascista.

Noi marxisti-leninisti solidarizziamo col rettore Montanari e consideriamo un errore il silenzio delle forze e dei media democratici e antifascisti davanti all'ennesimo attacco squadrista a questa fulgida figura di combattente antifascista, che ha il coraggio di criticare quest'Italia governata da "un'oligarchia ricca e corrotta" e la condotta antidemocratica e anticostituzionale di Mattarella nel golpe bianco che ha portato alla nascita del governo Draghi. Invitiamo pertanto i sinceri antifascisti e gli studenti medi e universitari di Siena, anzitutto, a mobilitarsi e a non lasciarlo solo, e a dar vita a un largo fronte unito in grado di sbarrare la strada a quest'ennesimo e intollerabile attacco fascista.

Partito marxista-leninista italiano
Toscana
Firenze, 9 gennaio 2021

NO AL SUPER GREEN PASS PER I LAVORATORI

NON SI DEVE NEGARE IL LAVORO AI NON VACCINATI

Con la terza dose di vaccino antiCovid che milioni di italiani stanno facendo in queste settimane, a volte anche in anticipo sui sei mesi previsti inizialmente, a causa della variante Omicron che è dilagante nel nostro Paese, si ha diritto al cosiddetto "super Green Pass", un Pass in qualche modo rafforzato rispetto ai precedenti dal fatto appunto di aver ricevuto tre vaccinazioni (in realtà due e un "booster" composto da mezza dose).

Con il nuovo Pass e la tripla vaccinazione il governo del banchiere massone Draghi è tornato alla carica sul fronte della diversificazione dei diritti tra vaccinati e non vaccinati, per noi, come abbiamo sempre ribadito, inaccettabile.

Come sono totalmente inaccettabili le eventuali sanzioni, per ora solo ipotizzate, ma che potrebbero presto diventare una triste realtà, tra le quali la perdita stessa del posto di lavoro per chi è sprovvisto del super Green Pass.

Se già i tamponi per ottenere il pass momentaneo per i non vaccinati sono da considerarsi inaccettabili e frutto di un vero e proprio ricatto economico-sanitario, perché non sono affatto gratuiti come invece dovrebbe essere, pensare di arrivare a colpire chi ha deciso legittimamente di non vaccinarsi tre volte privandolo del lavoro è una cosa che può essere definita solamente mostruosa e che fra l'altro è palesemente in conflitto con quello che prescrive il Primo articolo della (morta e sepolta) Costituzione democratico-borghese del 1948, che vuole la Repubblica appunto fondata sul lavoro.

Si tratta quindi dell'ennesima restrizione degli spazi di democrazia borghese ridotti al lumicino dai governi Conte II e Draghi col pretesto della pandemia, (che puntano verso una forma di obbligo di fatto della vaccinazione, cosa alla quale ci siamo sempre opposti. Un modo per scaricare sull'opinione pubblica e in particolare sui No Vax la colpa della diffusione del contagio e le nuove ondate, quando i responsabili ulti-

mi della diffusione incontrollata del virus sono l'imperialismo e le politiche economiche, sanitarie, sociali e di "ordine pubblico" dei governi al servizio dei monopoli nostrani, che non si vergognano di distruggere definitivamente ciò che rimane della sanità pubblica. Sanità pubblica ridotta in stato comatoso da decenni, a tutto vantaggio dei pescecani capitalisti anche in odor di "santità" e di mafia. Invece di proteggere le masse, garantire luoghi sicuri e sanificati, a cominciare dalle scuole e dai luoghi di lavoro nei quali fra l'altro si consumano da decenni infinite morti bianche di operai e lavoratori, senza che si faccia niente per scongiurarle investendo in sicurezza e intensificando i controlli, il governo non si impegna a tracciare adeguatamente il contagio e a erogare tamponi e mascherine gratuite e non semplicemente "calmierate" a 75 centesimi. Con le spaventose disparità di reddito esistenti in Italia, questa cifra per i borghesi è insignificante, per i poveri no, tanto più che le mascherine Ffp2 vanno cambiate al massimo ogni due giorni. Moltiplicata la cifra per la durata di un anno o anche solo di sei mesi per ogni singola persona si traduce in soldoni e in migliaia di euro di spesa per ogni famiglia italiana, già colpita dalla crisi, dalla povertà e da un'inflazione galoppante. In questa terribile situazione il governo Draghi ha vergognosamente aumentato le già spaventose spese militari per supportare l'interventismo imperialista italiano all'estero, mentre milioni di italiani, anche bambini, specie nel Sud, sono praticamente alla fame.

Il PMLI rivendica il diritto di non vaccinarsi per chi non vuole o ha paura, tanto più se si pensa che proprio in questi giorni sono arrivati in Italia i primi farmaci antiCovid, prodotti da Pfizer e da Mersk, che potrebbero ridimensionare l'importanza, pure innegabile dei vaccini, che, ricordiamo, riducono la possibilità di contrarre il virus e possono abbassare il tasso di mortalità, ma purtroppo non possono azzerare in al-

lterno modo né il contagio né i decessi.

Il fatto è che non esiste una piena sicurezza in biologia, questi vaccini sono stati sintetizzati in poco tempo per far fronte all'emergenza, hanno causato danni fisici e perfino la morte e non possono essere somministrati se si soffre di determinate patologie, tanto è vero che le case farmaceutiche produttrici (che per noi andrebbero nazionalizzate, così come gli andrebbero resi pubblici e liberi i brevetti del caso) hanno preteso una pilatesca liberatoria da parte dei vari governi circa i loro effetti, anche letali e irreversibili a breve e a lungo termine.

Insomma il governo tira dritto verso l'obbligo vaccinale e le

relative sanzioni economiche: nel decreto che stanno preparando si parla di multe anche per gli over 50 privi della terza dose e che potrebbero spingersi fino al licenziamento in tronco di chi non si è mai voluto vaccinare e persino di chi ha scelto di non effettuare la seconda e la terza dose, cosa che dà appunto diritto al "Super Green Pass"

Rigetiamo in toto queste misure antipopolari e liberticide, degne della dittatura mussoliniana, quando si rischia di perdere il posto di lavoro se non si possedeva la tessera del fascio e che tendono a capovolgere la realtà scientifica dei fatti, mettendo i colpevoli, i governanti al servizio del capitalismo, sul piano delle vit-

time del virus, cioè il popolo italiano e i migranti, provocando fra l'altro una contrapposizione tra Pro e No Vax francamente inaccettabile. Una contrapposizione che punta da una parte al "divide et impera", per dividere le masse antigovernative, e all'altra ad accollare alle masse stesse, specie i No Vax, in maniera vergognosa, la responsabilità della diffusione del virus, per riuscire così a imporre più facilmente la restrizione degli spazi di democrazia borghese e del diritto alla salute, garantito anch'esso, almeno sulla carta, dalla Costituzione. La quale imporrebbe fra l'altro, non ci stancheremo mai di ricordarlo, oltre al diritto al lavoro, alla salute e allo sciopero, lo scioglimento dei gruppi neofascisti

come Forza Nuova e Casa-Pound che vergognosamente il governo Draghi si guarda bene dall'effettuare, a distanza ormai di mesi dall'assalto squadrista alla CGIL dimostrando ogni giorno che passa di essere loro complice e manovratore di fatto.

No all'obbligo vaccinale e alle relative sanzioni!

Il lavoro non si tocca!
No alla diversificazione dei diritti tra vaccinati e non vaccinati!

Vaccini e tamponi gratuiti per tutti!

Spazziamo via da sinistra e dalla piazza il governo del banchiere massone Draghi al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista!

GRAVE RESPONSABILITÀ DEI GOVERNANTI DEI PAESI IMPERIALISTI, COMPRESI QUELLI ITALIANI

Non si arresta l'ecatombe dei migranti nel Mediterraneo

APRIRE I CONFINI DI MARE E DI TERRA DEI PAESI DELLA UE

Nel 2021, secondo i dati forniti dall'Organizzazione mondiale per le migrazioni, almeno 1.864 persone hanno perso la vita nel Mediterraneo, molte di più rispetto all'anno precedente che, secondo i dati della stessa organizzazione, erano state 1.448: la stessa calcola che dal 2014, ossia da quando è stato avviato il monitoraggio "Missing migrants" mancano all'appello in 23.150 nel solo Mediterraneo.

Lo scorso anno le catture di migranti in fuga dalla Libia da parte della guardia costiera di Tripoli sono state oltre 32mila, tutte persone riportate a forza nei lager libici, mentre circa 20mila migranti sono stati invece riportati a terra dalle autorità di Tunisi, "sotto le pressioni esercitate dal governo italiano che ha fornito delle motovedette a questo scopo", come afferma il Forum tunisino per i diritti economici e sociali in un rapporto pubblicato.

Lo scorso ottobre l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i diritti umani ha parlato esplicitamente in un suo documento di "crimini di guerra" e violazioni contro migranti e rifugiati commesse "su vasta scala da attori statali e non, con un alto livello di organizzazione e con l'incoraggiamento dello Stato".

Il Mediterraneo, d'altra parte, non è l'unico mare percorso dai migranti, perché dall'Africa subsahariana moltissimi si avventurano in mare per raggiungere l'Europa tentando di sbarcare in Spagna o Portogallo attraverso l'Atlantico.

L'organizzazione non governativa *Caminando fronteras* ha stimato in un suo rapporto che almeno 4.404 migranti, tra cui 205 bambini, sono morti nel 2021 al largo delle coste dei due Paesi iberici, un numero doppio rispetto al 2020, con il 95% dei corpi che non è mai



Migranti in cerca di un soccorso da un barcone rovesciato

stato rinvenuto.

Come ha sottolineato *Caminando fronteras*, a contribuire all'impennata nel numero delle morti sono state le politiche di respingimento europee, ed infatti è gravissima la responsabilità dei governi degli Stati imperialisti, soprattutto di quelli dell'Unione Europea senza esclusione di quello italiano, per questa vera e propria ecatombe.

L'UE finora, al di fuori di altisonanti dichiarazioni, ha di fatto blindato le sue frontiere senza prendere alcuna decisione per risolvere il gravissimo problema delle migrazioni, come è avvenuto di recente nella riunione straordinaria del Consiglio europeo del 24 e 25 maggio 2021, dove, in occasione dell'emergenza dei migranti al confine tra Bielorussia e Polonia, non ha preso altra decisione che quella di mostrare la più assoluta indifferenza sul tema delle migrazioni, attirandosi peraltro pesanti critiche da parte dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i diritti umani, che pubblicava proprio negli stessi giorni un documento di denuncia contro la vigliacca politica comunitaria sul tema.

Il documento - intitolato "In-

differenza letale: Ricerca, soccorso e protezione dei migranti nel Mediterraneo Centrale" - è una esplicita e pesantissima accusa contro l'Unione Europea, e in esso si denunciava pesantemente la mancata assistenza ai migranti in pericolo in mare, i respingimenti, la criminalizzazione delle organizzazioni non governative, i ritardi degli sbarchi e l'accoglienza inadeguata, per non parlare delle pericolose intercettazioni della guardia costiera libica.

L'Alto Commissariato ha chiamato direttamente in causa, nell'ambito della generale responsabilità dell'UE, i paesi costieri dell'Unione, soprattutto Italia, Spagna e Malta, ma da allora nulla è avvenuto.

Occorre aprire e non blindare le frontiere dell'Unione Europea, sia quelle terrestri sia quelle marittime al fine di gestire una situazione provocata dall'imperialismo che ha esportato, e tuttora continua a esportare, condizioni di fame, malattie infettive, mancanza di acqua potabile, di servizi igienico-sanitari di base nei Paesi sfruttati mentre l'1% della popolazione mondiale si spartisce il 40% della ricchezza del pianeta e le 50 persone più ric-

che del mondo guadagnano più di 416 milioni delle persone più povere.

La posizione del PMLI, del resto, è sempre stata chiara sulle cause delle migrazioni e sull'unico ragionevole modo di risolvere tale problema, ed è stata solennemente espressa, nella sua massima assise politica, nel suo 5° Congresso del dicembre 2008 e in numerosi documenti ufficiali che ne hanno proseguito la linea.

"Fame, povertà e miseria - si legge al punto n. 7 della tesi, dedicata allo Scenario mondiale, del 5° Congresso - che già hanno causato migrazioni bibliche verso i paesi capitalisti e imperialisti, crescono esponenzialmente in particolare in Africa, Asia e in alcune zone dell'America Latina di pari passo - di spalancare le profonde disuguaglianze economiche e sociali: i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, sia a livello di Stato che individuale".

"Noi chiediamo ai governi imperialisti - conclude quel documento - di spalancare le porte agli immigrati, di garantir loro parità di diritti e di stroncare con fermezza il traffico di vite umane".

DALLA 6ª

to di fare quadrato oggi intorno a Montanari e domani contro chiunque venga sottoposto ad attacchi di matrice neofascista di qualsiasi tipo, e di mobilitarsi per dar vita a un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane ed antifasciste. E si tratta di riflettere e aprire una grande discussione sulle cruciali questioni sollevate così coraggiosamente e lucidamente dal professore Montanari.

Come indicava il Comitato centrale del PMLI nel febbraio scorso all'indomani della salita al potere di questo governo, rivolgendosi cinque calorosi appelli ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, al proletariato italiano, alle anticapitaliste e agli anticapitalisti,

L'ITALIA FINANZIA LE TRIVELLE NELL'ARTICO

DRAGHI SI RIMANGIA LA FIRMA ALLO STOP AI PROGETTI INQUINANTI ENTRO IL 2022

Alla Cop26 di Glasgow l'Italia, e per essa Mario Draghi in persona, si era solennemente impegnata insieme ad altri numerosi Paesi, lo scorso 4 novembre, a non concedere più sussidi pubblici per costruire all'estero impianti per estrarre o bruciare gas, petrolio e carbone, cessando così di finanziare tali progetti entro il 2022.

La firma di Draghi sul trattato internazionale avrebbe dovuto impegnare l'Italia a mettere un freno alle ambizioni di importanti aziende italiane che da tempo vorrebbero entrare nel progetto russo 'Arctic Lng 2', con il quale la Russia punta a competere con gli Stati Uniti nel mercato mondiale del gas liquefatto attraverso l'estrazione di gas e petrolio nella parte settentrionale della Siberia, al Circolo Polare Artico.

L'affare fa gola alle italiane Saipem, che già ha iniziato a lavorare al progetto, e a Inte-

sa Sanpaolo, che tuttavia ha sempre aspettato lo sblocco della garanzia pubblica di 500 milioni di euro da parte della SACE spa, società controllata dalla Cassa Depositi e Prestiti, la quale non può prestare la garanzia se il governo italiano non la autorizza.

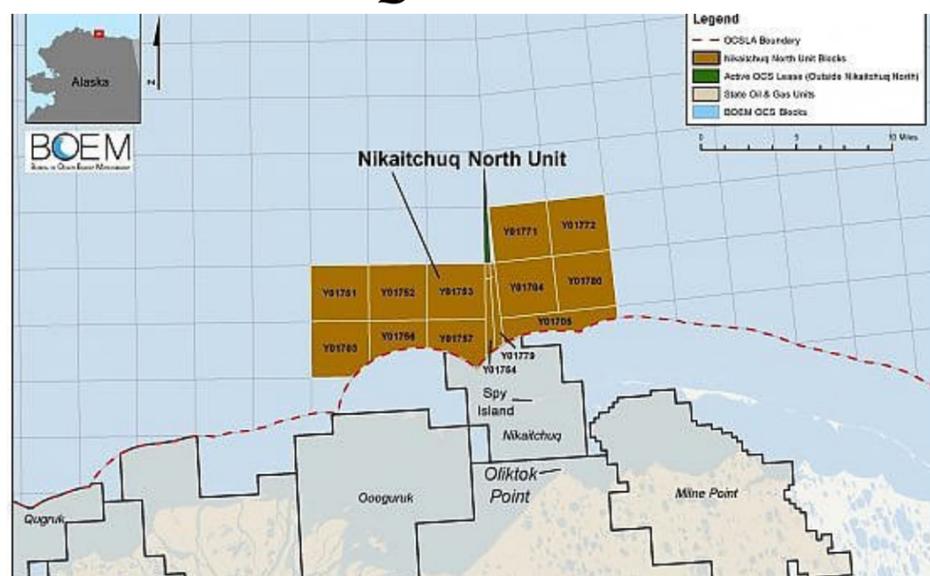
La società russa Novatek, titolare della progettazione di 'Arctic Lng-2', ha scelto da almeno due anni e mezzo Intesa Sanpaolo come istituto bancario privilegiato anche grazie ai buoni rapporti tra il governo russo e il gruppo finanziario torinese, che dovrebbe concedere almeno 500 milioni di euro alle società coinvolte nel progetto, a condizione che l'Italia fornisca per tale importo una garanzia pubblica.

Mentre l'Italia annunciava impegni per interrompere sussidi pubblici diretti per progetti internazionali legati ai combustibili fossili, però, i dirigenti della SACE spa comunicavano

a Giorgio Starace, ambasciatore italiano in Russia, la disponibilità a fornire la copertura assicurativa per il progetto russo: "SACE - si legge in una nota ufficiale pubblicata sul proprio sito - ha ricevuto domanda di copertura assicurativa per il progetto 'Arctic Lng 2', che riguarda lo sviluppo e costruzione di un impianto di estrazione di gas naturale, incluse strutture per la produzione, stoccaggio e trasporto di gas naturale liquefatto (LNG), da realizzarsi nella penisola di Gydan - West Siberia (Federazione Russa)".

È la prova che il governo italiano ha dato il via libera, tramite la copertura assicurativa fornita dalla controllata di Cassa Depositi e Prestiti, alle imprese italiane, e la notizia è stata confermata anche dall'ambasciatore italiano in Russia in un'intervista all'agenzia di stampa russa Interfax.

Secondo un rapporto del settembre 2021 di Reclaim Fi-



nance, oggi ci sono 599 campi di estrazione di gas e petrolio nell'Artico, alcuni in produzio-

ne, altri in esplorazione che, sfruttati interamente, equivalgono al 22% del budget di emissioni disponibili al mondo per stare dentro l'obiettivo di 1,5 gradi.

Tuttavia, secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia (Iea), per mantenere l'aumento della temperatura sotto 1,5°C e raggiungere emissioni nette zero entro il 2050, i nuovi giacimenti vanno lasciati stare.

Ma sarà molto difficile che ciò avvenga, perché il progetto 'Arctic Lng 2', guidato dalla società russa Novatek, vede la presenza di grandi aziende come le cinesi Cnooc e Cnpc, la giapponese Mitsui, la france-

se Total e l'italiana Saipem oltre a una settantina di aziende minori, tutte spalleggiate dalle agenzie di credito nazionali, con l'obiettivo di estrarre gas e costruire un enorme impianto di liquefazione nella penisola di Gyda, sulle coste della Siberia nordoccidentale, da cui poi far partire le navi per venderlo in Europa e in Asia.

Il voltafaccia di Draghi contribuisce, pertanto, a rendere carta straccia le solenni scelte prese nel Cop26 e dimostra che le economie capitaliste non sono capaci di scelte lungimiranti, al contrario delle masse che già hanno preso coscienza, per ciò che riguarda il futuro del pianeta.

Marino, sindaco PD di Caserta, indagato per "appalto truccato"

Carlo Marino, sindaco PD di Caserta rieletto per un secondo mandato lo scorso ottobre, è indagato dalla procura antimafia di Napoli con l'accusa di aver truccato gli appalti di almeno 44 gare, in concorso con altri soggetti, nell'ambito di un'inchiesta in tema di smaltimento di rifiuti in numerosissimi Comuni ubicati quasi tutti nei territori della Città metropolitana di Napoli, oltre che nelle province di Caserta e Salerno.

Vale la pena di indicare tutti i Comuni per i quali i magistrati napoletani antimafia hanno riscontrato irregolarità nelle gare di appalto per lo smaltimento dei rifiuti: Caserta, Aversa, Cellole, San Marcellino, Gaeta, Casandrino, Frattamaggiore, Pollena, Arzano, Carife, Paduli, Arienzo, Cancellone, Carinaro, Casaluce, Casapesenna, Falciano, Gricignano d'Aversa, Lusciano, Maddaloni, Roccamonfina, San Prisco, Santa Maria Capua Vetere, Sant'Arpino, Sessa Aurunca, Succivo, Villa Di Briano, Villa Literno, Lagonero, Minturno, Volla, Acerra, Afragola, Caivano, Cardito, Casalnuovo, Casandrino, Lacco Ameno, Marano, Marigliano, Pimonte, Eboli e Giffoni Vallepiana.

Con il sindaco risultano indagati nell'ambito della stessa inchiesta i funzionari del Comune di Caserta Giuseppe D'Auria e Marcello Iovino, l'avvocato Pasquale Vitale che - così risulta dall'inchiesta - faceva da intermediario tra imprenditori e amministratori pubblici, e l'imprenditore Carlo Savoia. Altri nomi importanti tra gli indagati sono quelli di Antonio Raiano, sindaco del Comune di Curti in provincia di Caserta, e del comandante della polizia municipale dello stesso Comune, Iginio Faiella.

Le accuse per tutti sono di turbativa della libertà d'asta, dei procedimenti di scelta del contraente e di falso in atti pubblici, in particolare di verbali di nomina di commissioni giudicatrici di gare d'appalto, con l'obiettivo di fare aggiudicare le gare all'imprenditore Carlo Savoia.

Secondo il Giudice per le in-

dagini preliminari del Tribunale di Napoli, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari per alcuni degli indagati, centrale nella vicenda era il ruolo del sindaco PD di Caserta Carlo Marino, il quale secondo il magistrato "si prestava a ricevere i documenti di gara fraudolentemente preparati contribuendo anche a fornire suggerimenti sulle modifiche da effettuare per rendere la bozza più funzionale agli interessi degli imprenditori da favorire".

Secondo l'accusa, quindi, i funzionari preparavano gli atti di gara e il sindaco di Caserta li aggiustava al fine di favorire imprenditori amici, tra i quali spicca il nome di Carlo Savoia, titolare delle società Xeco srl ed Esi srl.

Carlo Savoia, secondo il Giudice per le indagini preliminari che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare, è legato alla camorra: "l'inizio della sua fortuna imprenditoriale - scrive infatti il magistrato napoletano riferendosi al Savoia - è stata delineata dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Luigi Cassandra, Giuseppe Valente e Nicola Schiavone che, sostanzialmente, lo hanno definito un imprenditore legato a Nicola Ferraro, Nicola Cosentino e in ultima analisi al clan dei Casalesi".

Per chiarire la qualità delle frequentazioni che i magistrati napoletani attribuiscono al Savoia, si ricordi che Nicola Ferraro, imprenditore di Casal di Principe ed ex consigliere regionale campano dell'Udeur, è stato condannato nel 2020 dalla Corte d'Appello di Napoli per concorso esterno in associazione mafiosa, e che Nicola Cosentino, imprenditore di Casal di Principe ed ex deputato di Forza Italia, è stato condannato nel 2017 dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per tentato reimpiego di capitali illeciti con l'aggravante mafiosa.

Secondo i magistrati era l'avvocato Pasquale Vitale - il quale era stato presidente del consiglio di amministrazione del consorzio Agrorinasce, che

si occupa di beni confiscati alla camorra nel Casertano - a fare costantemente da intermediario tra Savoia e il sindaco di Caserta, Marino.

Nonostante la gravità dei fatti - che riguardano rapporti

tra lo stesso Carlo Marino e un imprenditore, Carlo Savoia, che la magistratura ritiene colluso con la camorra - e i ripetuti inviti mossi da più parti, il sindaco di Caserta non si è ancora dimesso.

ARRESTATO SEGRETARIO PROVINCIALE DEL PD A BENEVENTO

Carmine Valentino è accusato di tentativo di corruzione, turbata libertà degli incanti e rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio

Lo scorso 25 settembre, su disposizione del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Benevento e su richiesta della Procura della Repubblica presso lo stesso Tribunale, è stato arrestato ed è finito agli arresti domiciliari Carmine Valentino, segretario provinciale del PD di Benevento ed ex sindaco del Comune di Sant'Agata dei Goti dove ora è consigliere

di opposizione, con le gravi accuse di tentata corruzione, turbata libertà degli incanti nonché rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio.

Nonostante il Tribunale del riesame di Napoli abbia, il successivo 13 ottobre, revocato la misura cautelare degli arresti domiciliari, le accuse della Procura nei confronti del politico del PD rimangono comunque

tutte in piedi.

I fatti, descritti nelle quarantacinque pagine del provvedimento restrittivo e nelle oltre seimila del fascicolo di indagini, risalgono al 2017 e 2018 e si riferiscono al periodo in cui egli era sindaco di Sant'Agata dei Goti - carica che egli ha ricoperto dal 2009 al 2015 e poi dal 2016 al 2019 - quando Valentino, nell'ambito di una procedura per affidare in concessione le attività di supporto alla riscossione ordinaria delle entrate tributarie e alla riscossione coattiva di imposte comunali, cercò, secondo la Procura, di privilegiare l'offerta di una delle società partecipanti - la Sogert con sede a Grumo Nevano - alla quale era indirettamente collegato, facendo pesanti pressioni su un membro della commissione di gara, Maria Antonietta Iacobellis, affinché fosse assegnato a quell'azienda un punteggio tale da garantirle la vittoria.

Il Giudice per le indagini preliminari, nella sua ordinanza di arresto, chiarisce che Valentino sarebbe stato legato alla Sogert "in virtù di cointeressenze economiche e professionali che l'impresa aveva in quel momento con la 'Geset riscossioni'", quest'ultima gestita dal cognato.

In particolare, Valentino - secondo la Procura - consegnò al commissario Iacobellis tre fogli recanti le caratteristiche della ditta in questione chiedendo con insistenza di favorirla per l'offerta tecnica, poiché quella economica era stata la meno vantaggiosa, ma il commis-

sario, che rivestiva all'epoca anche l'incarico di segretario comunale di Sant'Agata dei Goti, si rifiutò, dimettendosi, denunciando vizi procedurali e provocando così l'annullamento dell'aggiudicazione.

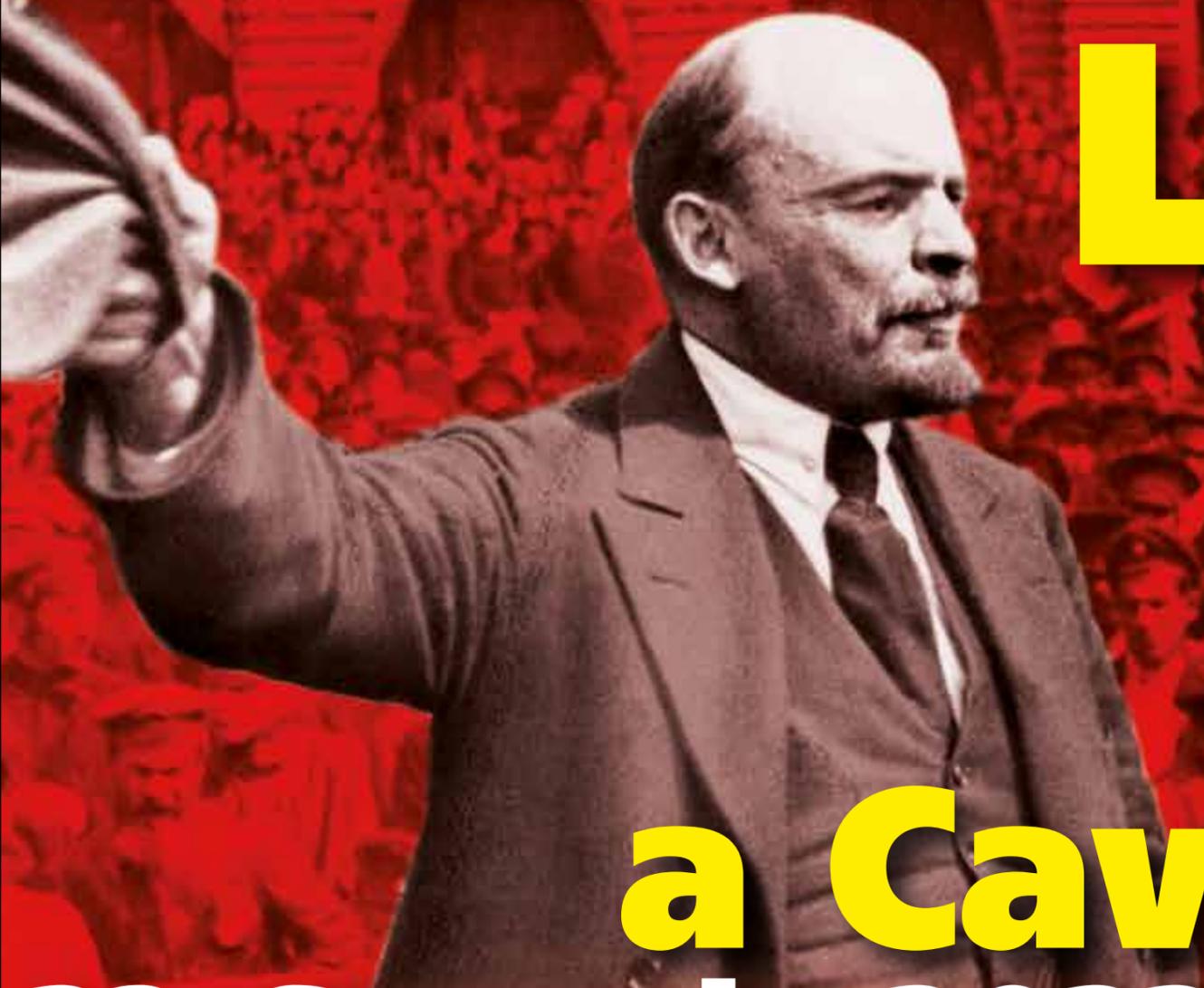
Secondo il Giudice per le indagini preliminari che ha emesso l'ordinanza di arresto, le esigenze cautelari sono connesse "ad una valutazione delle specifiche modalità e circostanze del fatto, ad un giudizio negativo sulla personalità dell'indagato, desunta da comportamenti o atti concreti o dai suoi precedenti penali". "Dagli atti di indagine - si legge nel prosieguo dell'atto processuale - emerge come la vicenda che ha visto coinvolto la segretaria comunale non possa ritenersi a carattere occasionale in considerazione delle modalità assolutamente risolutive e disinvolute di perpetrazione della condotta, tanto da non poter escludere che comportamenti analoghi siano già stati posti in essere in passato (senza seguiti giudiziari) e possano ripetersi in futuro".

Dall'atto processuale traspare quindi che la Procura non ritiene che l'episodio delle pressioni indebite su Maria Antonietta Iacobellis, per il quale l'ex sindaco del PD è stato arrestato, sia l'unico del genere che abbia coinvolto il segretario provinciale del PD, ed è verosimile pensare che la stessa procura di Benevento stia approfondendo tutta la passata gestione di Carmine Valentino in qualità di sindaco di Sant'Agata dei Goti.



Il lavoro politico dei marxisti-leninisti non è un fuoco di paglia, ma un continuo accendere scintille per dar fuoco a tutta la prateria

Commemoriamo Lenin



a Cavriago!

23 Gennaio 2022 - ore 11.00

Dopo 2 anni torniamo finalmente a commemorare Lenin in Piazza Lenin a Cavriago in occasione del 98° anniversario della scomparsa.

Nel 2020 dopo aver spostato l'iniziativa da gennaio ad aprile per celebrarne l'anniversario della nascita, l'iniziativa è stata poi annullata per le restrizioni per contrastare la diffusione del Covid, lo stesso è successo per la Commemorazione del gennaio 2021, il PMLI ha comunque provveduto sempre a rendere omaggio a Lenin presso il suo busto seppur in forma ridotta, ma domenica 23 gennaio torneremo finalmente a manifestare l'attaccamento dei marxisti-leninisti italiani al grande Maestro del proletariato internazionale Lenin, nel 98° anniversario della scomparsa, nell'omonima piazza a Cavriago (RE), alle ore 11,00.

Il discorso ufficiale sarà tenuto dal Responsabile per l'Emilia-Romagna del PMLI Denis Branzanti, interventi di altri Partiti sono in via di definizione. Torniamo numerosi in piazza per rendere omaggio unitariamente al Grande Maestro del proletariato internazionale Lenin!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Emilia-Romagna

recapito locale: pml.emiliaromagna@libero.it

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**



Grande manifestazione popolare

"ISOLANI SÌ, ISOLATI MAI". ISCHIA INSIEME ALLE ISOLE MINORI CONTRO L'INFAME DECRETO DRAGHI CHE IMPONE IL SUPERGREENPASS PER IMBARCARSI SUI TRAGHETTI

Vuoso interviene a nome del PMLI e riceve scroscianti applausi

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia

Bella manifestazione quella organizzata dall'Associazione "Resistere per Esistere", che si è tenuta nella mattinata di lunedì 10 gennaio sulla Banchina Olimpica di Ischia, in contemporanea con tutte le altre isole minori d'Italia, per gridare a gran voce "isolani sì, isolati mai!". Mentre ben in vista, sventolava la bandiera del PMLI e veniva esposto il comunicato stampa, pubblicato da alcune testate locali e ingrandito e affisso su un cartellone.

A farsi sentire sono stati in parecchi sul porto d'Ischia e tanti sono intervenuti per esprimere il proprio pensiero. All'unisono si è sottolineato che un decreto come quello che obbliga a esibire il supergreenpass per poter imbarcarsi per Napoli, è solo un sequestro di persona. Un decreto che qualcuno ha definito "idiota" oltre che infame. Da più parti è stato ribadito che esso divide gli italiani in quelli di serie A, abilitati a girovagare ovunque e quelli di serie B, come gli abitanti delle isole alle quali viene sottratta la passerella sotto i piedi. A questo punto la domanda posta in vari interventi: perché non obbligare gli abitanti delle isole ad esibire una documentazione che sancisca lo stato di salute? Perché non chiedere un tampone o la misurazione della febbre? Perché autorizzare l'entrata in un negozio di alimentari, un supermercato, un ipermercato, una chiesa, privi di green pass e costringere invece, a munirsi di supergreenpass per prendere un traghetto?

Dopo le proteste e le manifestazioni scattate nelle piccole isole d'Italia, l'altra sera il ministro Speranza s'è deciso a

varare la deroga: "una buffonata" è stata definita durante gli interventi al Porto, perché autorizza a partire solo per motivi di salute e di studio. Ovviamente più d'uno ha chiesto: e i motivi di lavoro non sono sufficienti per imbarcarsi? Un particolare che denota il carattere borghese e antioperaio di questo governo, "un'ammucchiata sorretta da tutti i partiti - ha precisato Gianni Vuoso a nome della Cellula isolana del PMLI "Il Sol dell'Avvenir" - che confermano il fallimento di queste istituzioni borghesi e dei vari partiti e fanno ritenere giusta la scelta dei marxisti-leninisti di astenersi alle elezioni, di annullare la scheda, di lasciarla in bianco o addirittura di non recarsi alle urne". Una indicazione che i numerosi partecipanti hanno condiviso con scroscianti applausi.

La presenza del PMLI alla manifestazione è stata giustificata dalla scelta del Partito di solidarizzare col movimento e con gli operai, le donne, gli studenti, gli anziani in lotta contro la discriminazione messa in atto. "È l'unico partito che ad Ischia e forse in tutta Italia - ha chiarito Vuoso - ha condannato questo governo autore dell'assurdo decreto che impedisce agli isolani di imbarcarsi".

Numerose le testate giornalistiche presenti al porto e numerose le interviste chieste sia a Vuoso che a Gianluca Bevilacqua, presidente dell'Associazione che ha promosso l'iniziativa. IsolaverdeTv.com, Il Golfo24.it, la pagina Facebook di Teleschia e Geosnews.com hanno dato notizia della denuncia del decreto da parte della Cellula "Il Sol dell'Avvenir". Il Corriere.it ha invece pubblicato un video dove, tra l'altro interviene il compagno Vuoso.



Ischia, 10 gennaio 2022. Un aspetto della manifestazione organizzata dall'Associazione "Resistere per Esistere", sulla Banchina Olimpica del porto. A sinistra si nota Gianni Vuoso e il cartello con il comunicato della cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia del PMLI «foto di Giovan Giuseppe Lubrano (fotoreporter)»

TORRE PEDRERA (RIMINI)

Militanti, simpatizzanti e amici del PMLI si incontrano nella storica sede riminese del Partito

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Giovedì 30 dicembre militanti, simpatizzanti e amici delle Cellule "Stalin" di Rimini e di Forlì del PMLI si sono incontrati presso la sede di Torre Pedrera (Rimini) del Partito alla presenza del Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna, compagno

Denis Branzanti.

La sede è quella storica gestita in precedenza dal compianto compagno Tino, deceduto il 6 luglio 2019.

I compagni hanno discusso dell'attuale situazione politica e di quella del Partito, alla luce anche della situazione pandemica, per poi brindare assieme a un Rosso 2022.

Nel 78° anniversario

COMMEMORATI I MARTIRI PARTIGIANI DI PIAZZA SAN CASSIANO A BIELLA

Presenti in prima linea le Organizzazioni biellesi del PMLI e del PRC.

Emozionante esecuzione di "Bella Ciao" al violino di una manifestante di 8 anni

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Domenica 19 dicembre si è svolta in piazza San Cassiano, ora San Giovanni Bosco, a Biella la Commemorazione in ricordo dei 6 partigiani barbaramente trucidati dai nazifascisti il 22 dicembre 1943. Quest'anno è stata l'occasione per commemorare, con la deposizione di una lapide ad hoc, il partigiano Alfredo Baraldo di Vercelli che, gravemente ferito, riuscì a sfuggire alla morte e, dopo mesi di convalescenza, rientrò nella Seconda Brigata Garibaldi con la quale combatté col nome di battaglia di "Evaso" fino alla Liberazione del 25 Aprile 1945. Purtroppo gli altri 6 valorosi partigiani non poterono vedere la Liberazione dell'Italia dalla barbarie nazi-fascista ma certamente il loro fulgido esempio ispirò centinaia di biellesi

alla lotta e alla determinazione di costruire un Paese libero e democratico.

Dopo il discorso freddo e distaccato del sindaco leghista di Biella, Claudio Corradino, e quello meramente storico-descrittivo del Presidente dell'ANPI provinciale, avvocato Gianni Chiorino, la Commemorazione ha visto l'intervento musicale di una manifestante di 8 anni che ha eseguito perfettamente, col suo violino, la famosa canzone "Bella ciao" suscitando forti emozioni tra i convenuti.

Ufficialmente invitati alla Commemorazione l'Organizzazione di Biella del PMLI che ha orgogliosamente portato in piazza le bandiere dei Maestri e del PMLI, Rifondazione Comunista Biella, anch'essa con la propria rossa bandiera e la falce e il martello e una delegazione del Partito Democratico biellese.

Al termine dell'evento compagne e compagni del PMLI e del PRC si sono intrattenuti con gli altri manifestanti per discutere delle prossime iniziative

politiche sul territorio biellese in difesa del lavoro e per contrastare il carovita che sta ulteriormente depauperando la popolazione.



Biella, 19 dicembre 2021. Un aspetto della commemorazione dei sei martiri partigiani di piazza san Cassiano a cui hanno partecipato l'Organizzazione di Biella del PMLI e Rifondazione comunista di Biella (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE (FIRENZE) DEL PMLI

Tamponi e mascherine FFP2 gratuite per tutti

Oltre alla Regione Toscana, anche i sindaci dei comuni della Valdisieve intervengano per risolvere la scandalosa carenza di strumenti di diagnosi e prevenzione della quarta ondata di contagi

Dall'inizio della pandemia, la tracciabilità dei contagi e la diagnosi precoce dei positivi al fine dell'immediato isolamento, sono stati i provvedimenti considerati essenziali dal mondo scientifico nel tentativo di drenare il diffondersi del contagio da Covid-19.

Eppure in questa annunciata quarta ondata ci troviamo di fronte al caos; file interminabili per accaparrarsi l'ultimo tampone rapido disponibile nelle farmacie di qualsiasi comune quando non esauriti, altrettante di fronte ai pochi "drive trough" diagnostici presenti sul territorio, e l'impossibilità di fissare on-line tamponi molecolari in tutta la provincia. Intanto il sistema di tracciamento delle ASL è saltato da giorni, con il conseguente paradosso di poter ricevere la disposizione di quarantena dopo il termine della stessa.

Una situazione vergognosa e inaccettabile anche in Valdisieve, che affonda le proprie radici nello smantellamento progressivo della sanità pubblica perpetrato da tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni, a beneficio dei privati che continuano a consolidare profitti. Neppure il Covid è stato capace di far investire nel servizio pubblico risorse economiche adeguate; è stato sufficiente per i nostri governanti definire "eroi ed eroine" gli operatori sanitari e i medici di prima linea che oggi si trovano nelle stesse condizioni di un anno e mezzo fa, con organici insufficienti e ridotti all'osso, costretti costantemente a doppi turni logoranti e stressanti,

oltre che ad un alto rischio di contagio.

Eppure quest'anno il nostro Paese ha aumentato, portandole a ben 25 miliardi di euro, le spese militari. Quindi i soldi ci sono, la questione fondamentale è come si spendono. Naturalmente non è sufficiente, di fronte a questa nuova emergenza, accontentarsi della revisione delle misure che ha ordinato Giani il 28 dicembre scorso che altro non è che un maldestro tentativo di alleggerire il carico limitando arbitrariamente misure che fino al giorno prima si ritenevano indispensabili. E' necessario invece che la Regione Toscana, ma anche i comuni, tirino fuori risorse sottraendole dai contributi più vari che regolarmente finiscono nelle tasche delle imprese private a vario titolo, per fronteggiare questa situazione che non tutela nessuno.

Chiediamo a questi enti ed in primis ai sindaci dei comuni del nostro territorio di tradurre in pratica le loro continue affermazioni di vicinanza alla popolazione dispendiate in ogni occasione, trovando il modo di rendere disponibili e gratuiti i tamponi, molecolari o antigenici che siano, per tutti e in tempi rapidi.

Affinché si possa drenare il moltiplicarsi dei nuovi contagi, chiediamo che anche le mascherine FFP2 siano distribuite gratuitamente almeno fino all'affievolirsi di questa nuova ondata di contagi.

Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI

Rufina, 3 gennaio 2021

Richiedete l'opuscolo

mao tsetung
sulla lotta
contro
il revisionismo
moderno

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiolo,
172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax
055 5123164

edizioni il bolscevico

Ancora fumo negli occhi per le masse popolari

MANFREDI ANNUNCIA 1,3 MILIARDI PER NAPOLI, MA IN 20 ANNI. E INTANTO AVVIA LA SVENDITA DI BELLISSIMI E PREZIOSI BENI COMUNI

□ **Redazione di Napoli**

Dopo aver mandato anticipatamente in soffitta il fantomatico e megalomane "Patto per Napoli" con il quale ha illuso la "sinistra" borghese per tutta la campagna elettorale, il burattino di Draghi, De Luca e Conte, Gaetano Manfredi, annuncia, nel discorso di fine anno presso Palazzo S. Giacomo, che la giunta avrebbe strappato finalmente una somma importante da investire in città. Trattasi di circa 1,3 miliardi di euro che farebbero respirare le già disastrose casse comunali ma che verranno spalmate nel giro di

venti anni, lasciando alla nuova giunta la responsabilità politica di costruire un programma economico di rientro per defalcare il mostruoso debito di 5 miliardi di euro lasciato dalle amministrazioni precedenti di Bassolino e De Magistris. E subito Manfredi riproponeva la vecchia solfa già in voga nelle amministrazioni precedenti: privatizzazione di migliaia di beni pubblici e comuni e svendita del patrimonio partenopeo ai privati da parte della "Invimit", una società del ministero economia e finanza che si occupa di investimenti immobiliari.

Si tratta di ben 4mila cespiti (ossia palazzi, impianti, immobili, terreni, ecc.) di proprietà del comune di Napoli da mettere sul mercato per cercare di azzerare o ridurre il maxi-debito contratto: insomma dal "patto per Napoli" al "pacco per Napoli" verrebbe da dire per fare una battuta. Nella lista inviata a Invimit da parte della giunta ci sarebbero molti immobili di valore storico che invece di essere valorizzati come musei o siti di rilevanza storica, sono pronti per essere svenduti ai soliti pescicani, anche multinazionali europee e intercontinentali, per

trasformarli in residenze per turisti.

Tra i 65.452 cespiti messi in vendita c'è pure l'impianto sportivo Stadio "Diego Armando Maradona" a Fuorigrotta, la dismissione del palazzo del Consiglio comunale di via Verdi e villa Cava a Marechiaro; sono interessate ben 29.833 abitazioni di qualsiasi tipo e 22.019 pertinenze, tra cui 104 tra chiese e cappelle. Rimane incomprensibile che nella lista della vergognosa svendita vi siano addirittura 51 tra presidi ospedalieri e ospedali, 512 scuole, 92 tra circoli, associazioni e

centri culturali e ben 43 fontane, toccando anche il delicato e unico patrimonio storico culturale di Napoli.

"Il debito è il grande macigno che abbiamo sulle spalle, ma grazie a questa norma del governo riusciremo ad affrontare le pendenze con un piano di ristrutturazione del debito", annunciando un nuovo impianto di compostaggio (ossia un nuovo termovalorizzatore) da far costruire a Napoli nord senza coinvolgere, fin sa subito, i Comitati territoriali, come ribadisce alla fine della conferenza stampa: "il confronto con la cit-

tà ci sarà, a valle, nei prossimi mesi, inizieremo dal Consiglio Comunale che avrà una seduta monotematica ai primi di gennaio".

Diversamente, noi marxisti-leninisti pensiamo che i Comitati territoriali devono immediatamente essere consultati e data loro l'ultima parola sulle trasformazioni del territorio, soprattutto nelle zone a rischio della zona Ovest e della zona Est di Napoli, ma anche di Scampia e, in ultimo, dei quartieri comprensivi dell'area Nord di Napoli.

PER LA GRAVE OFFESA ALLA CITTÀ MEDAGLIA D'ORO ALLA RESISTENZA

L'Anpi Napoli condanna i saluti romani di dirigenti FDI

Vergognoso silenzio della giunta Manfredi e del Consiglio comunale

□ **Redazione di Napoli**

La teppaglia fascista, quella ben presente in FdI dell'allievo del fucilatore di partigiani Giorgio Almirante, Giorgia Meloni, e soprattutto nella sua dirigenza, ha colto l'occasione dell'anniversario della fondazione del MSI (26 dicembre) per dar sfogo a ignobili rigurgiti fascisti facendosi fotografare per le vie di Napoli mentre sfoderano il saluto romano dietro la bandiera tricolore.

Non si tratta di una pagliaccata di nostalgici né di un gesto che "non aveva un significato politico pubblico: mi fa meraviglia, francamente, questo clamore" come ha voluto precisare per mettere a tacere le proteste l'ex guardiaspalle di Almirante, Luigi Rispoli, sempre orgoglioso di esporre la croce celtica in petto, come anche Alfredo Catapano, ras dell'abbigliamento e partecipe all'accozzaglia commemorativa.

Ha partecipato anche il noto mazziere Marco Nonno, condannato in primo e secon-



Napoli, 26 dicembre 2021. Un gruppo di fascisti di FdI commemora con il saluto romano e il tricolore la nascita del MSI

do grado ad otto anni per i tafferugli di Pianura, che così commentava in un post del 27 dicembre su Facebook non accennando a nessuna rimozione: "il 26 dicembre del 1946 nasceva il Movimento Sociale Italiano, sono stato fortunato perché la mia è stata l'ultima generazione a farne parte. La differenza si vede ogni giorno, una palestra unica, grazie a quegli uomini reduci della RSI che ci crederanno, a cui devo molto".

L'ANPI di Napoli, in una nota, ha condannato "il detestabile gesto di alcuni militanti del partito di FdI (tra cui anche qualche dirigente nazionale), che si sono fatti fotografare, nei pressi della centralissima via Toledo, nell'atto di salutare col braccio teso. Il gesto degli sconsiderati nostalgici, riuniti per celebrare l'anniversario della fondazione del MSI, costituisce offesa grave per la città Medaglia d'oro delle Quattro Giornate e

alla Memoria di quanti hanno combattuto (e molti sono morti) per donare la libertà a tutti, estirpando il seme della violenza, del razzismo e dell'antisemitismo". L'ANPI partenopea ha quindi invitato "il Prefetto, il sindaco e gli esponenti di tutte le forze democratiche e antifasciste della città a elevare una nota comune di biasimo e a esperire, contemporaneamente, tutte le procedure per individuare e denunciare chi si è reso colpevole di un reato tanto grave in un momento - per di più - in cui il Paese necessita di unità, di recupero di valori e di difesa della Costituzione".

Nel concordare con l'ANPI napoletana, sottolineiamo il vergognoso silenzio della giunta di "centro-sinistra" Manfredi sull'argomento e dell'intero Consiglio comunale di Napoli che dovrebbe approvare immediatamente un ordine del giorno e condannare il vergognoso gesto che offende la prima città liberata dal mostro nazifascista nel 1943.

Impietosi i dati Istat

IN DUE ANNI QUASI 100MILA CAMPANI IN FUGA DALLA REGIONE

Manca il lavoro, le responsabilità della giunta antipopolare De Luca

□ **Redazione di Napoli**

Da diversi anni si è nuovamente verificata una vera e propria emigrazione di massa come avvenne agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso all'indomani della dismissione delle grandi fabbriche presenti nel centro di Napoli, come quelle di Napoli Est ed Ovest. Basti pensare che la sola fabbrica storica dell'Italsider, uno dei poli siderurgici più grandi del Vecchio Continente, poteva contare sull'assunzione di migliaia e migliaia di operaie e operai al punto che la disoccupazione nella zona dei quartieri popolari di Bagnoli e Fuorigrotta si era praticamente azzerata per più di mezzo secolo.

Secondi i dati Istat relativi all'anno 2020 la popolazio-

ne regionale della Campania è diminuita addirittura dell'1,5%, tra le 85mila e le 100mila unità. Un dato forte che emerge senza equivoci dal nuovo censimento della popolazione e dinamica demografica dell'Istat. L'età media regionale è di 42,8 anni e sottolinea non solo la fuga giovanile ma anche di chi perde il lavoro e che abbia un'età di 30, 40 o addirittura 50 anni. Delle circa 100mila persone che hanno lasciato la Campania nel giro di un anno vi è anche il dato che riguarda la città di Napoli che in cinque anni avrebbe perso 30mila unità circa.

È evidente che sono gravi le responsabilità della giunta regionale guidata dal borioso Vincenzo De Luca.

INCONTRO ORGANIZZATO DA "IL FATTO QUOTIDIANO" NEL QUARTIERE POPOLARE

I giovani di Secondigliano: "Vogliamo il risanamento delle periferie, cominciando dal lavoro"

Manfredi e Fico non mettono al primo posto il problema della disoccupazione, arrivato al 90% nell'area Nord di Napoli

□ **Redazione di Napoli**

Ennesima e forte denuncia del procuratore capo di Napoli, Giovanni Melillo, a un incontro avvenuto lo scorso 4 dicembre nel quartiere di Secondigliano, organizzato da *il Fatto Quotidiano*, *FQ Millennium* e la neonata Fondazione, e dai giovani presenti nell'associazione Larsec-laboratorio di Riscossa secondiglianese.

Nei locali dell'ex municipio, quando il quartiere era comune a sé, in piazza Di Nocera si

sono confrontati il presidente della Camera Roberto Fico, il sindaco Gaetano Manfredi, il procuratore capo Giovanni Melillo in particolare sulla questione delle periferie abbandonate e in particolar modo l'area Nord che conta nel vecchio quartiere a ridosso dell'asse mediano circa 50mila abitanti.

Tantissimi i disagi che emergono dagli interventi delle masse: dalla mancanza cronica di lavoro, a quella di scuole e luoghi di cultura e di socialità

"dove c'è solo un istituto superiore e non ci sono mezzi pubblici, così un ragazzo per andare a studiare in centro a Napoli ci mette di più che ad arrivare a Roma in treno o in aereo a Milano: non c'è da meravigliarsi se qui uno su due abbandona la scuola", spiega Vincenzo Strino, 35 anni, presidente dell'associazione nata nel 2014 e che chiede finalmente una "riscossa" nel territorio.

Il procuratore Melillo è preoccupato dal silenzio con cui

si tratta ancora il fenomeno della camorra: "Napoli si trova in una situazione assai grave. Che non può essere affrontata con gli strumenti cognitivi ordinari". E smentisce le statistiche sulla criminalità organizzata che vedrebbe una debacle di quest'ultima negli ultimi anni; l'esatto contrario, precisa Melillo: "le estorsioni sono diminuite? Sapete perché? Non solo perché non ci sono le denunce, ma perché la camorra è diventata quella

stessa attività economica, e la camorra non fa estorsioni ai danni di sé stessa: non ha senso nemmeno più parlare di infiltrazioni".

Sia Manfredi che Fico parlano addirittura di "piano Marshall per le periferie" e il presidente della Camera scarica tutto sulla nuova giunta comunale: "Napoli deve diventare una questione nazionale, serve uno sforzo globale dello Stato: di quante scuole, biblioteche, circoli, teatri, abbiamo bisogno?

Questo tipo di investimento il Comune può cominciare a progettare ma serve un impegno generale". Ma nessuno dei due rappresentanti delle istituzioni pubbliche nazionali e locali in camicia nera mettono in risalto che lo sviluppo delle periferie e dei quartieri popolari passa inevitabilmente dal lavoro soprattutto per i giovani, atteso che nell'area Nord napoletana, come in altre zone disagiate del territorio, la disoccupazione rappresenta il 90%.

Comunicato dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

I LICENZIAMENTI ALL'ORTOFRUTTICOLA MUGELLO DI MARRADI NON DEVONO PASSARE

L'Organizzazione di Vicchio del Mugello del Partito marxista-leninista italiano esprime la propria solidarietà militante alle lavoratrici e ai lavoratori dell'Ortofrutticola Mugello di Marradi (Firenze) per la paventata chiusura dello stabilimento che produce il marrone glacé. La proprietà di Italcanditi, con dietro il solido fondo d'investimenti Investindustrial, vuole trasferire la produzione in provincia di Bergamo dopo che aveva acquisito lo stabilimento di Marradi nell'estate 2020. Vista la "buona salute" dello stabilimento marradese, questa delocalizzazione è dovuta alla sete di profitto di Investindustrial che negli ultimi anni sta allargando il gruppo per aumentare fatturato e mercato e favorire quindi la sua quotazione in borsa.

La perdita fino a cento posti di lavoro tra contratti a tempo indeterminato e stagionali, in maggioranza donne, non deve assolutamente passare; senza contare il danno che subireb-

bero i castanicoltori, per di più in una zona montana come l'alto Mugello che offre ben poche opportunità lavorative specialmente alla componente femminile. Non si può perdere una produzione di qualità come questa, che lavora il marrone IGP prodotto tipico della zona. Vorrebbe dire assestare un colpo micidiale all'economia del territorio. Per rendersi conto della portata negativa della faccenda, non si possono perdere tutti questi posti di lavoro in un comune che conta neanche 3mila abitanti, e in un periodo di pandemia in cui centinaia e centinaia di migliaia di posti di lavoro sono andati in fumo in Italia specialmente per quanto riguarda l'occupazione femminile. L'alto Mugello non può reggere questa perdita!

Bene hanno fatto i lavoratori a mobilitarsi con un presidio permanente. La lotta è l'unico metodo che può scongiurare la deleteria chiusura dell'azienda, non è certo facendo affidamen-



Marradi (Firenze). Un presidio di lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della Ortofrutticola del Mugello contro il trasferimento della produzione a Bergamo e la chiusura dell'azienda

to sul confronto con la proprietà, come si propone l'appena aperta vertenza in regione, che si può scongiurare la chiusura. "Tavoli" che, come l'esperienza dimostra, portano alla chiusura, magari "ammorbidenti" dagli ammortizzatori sociali. Presidio al

cui sostegno si sta mobilitando un ampio fronte unito di forze, che auspichiamo si ampli sempre di più e a cui uniamo anche il nostro appoggio militante.

Chiusure e delocalizzazioni ingiustificate di aziende sane come questa se ne contano

oramai a bizzeffe in Italia, consentite dal governo Draghi che, oltre a sbloccare i licenziamenti lo scorso giugno con l'emendamento governativo alla manovra finanziaria 2022, prevede solo la mitigazione sociale dei licenziamenti causa delocalizzazioni; insomma, ci si limita a "rendere più morbide" le procedure come per esempio la comunicazione 90 giorni prima. Inoltre, queste regole si applicano solo ai datori di lavoro con più di 250 dipendenti.

Questa è una battaglia che riguarda tutto il movimento operaio mugellano, e non solo, e può prendere a riferimento la lotta dei lavoratori della GKN (che giustamente e non a caso hanno solidarizzato con i lavoratori marradesi) che è il fronte di lotta più avanzato e combattivo su tutto il territorio nazionale, che sta facendo da catalizzatore per riunire le centinaia di vertenze per il lavoro sparse in Italia in una mobilitazione generale unitaria. I lavoratori

GKN stanno dimostrando che la classe operaia è viva e vegeta ed è in grado di attirare a sé ampi spezzoni della società.

Noi marxisti-leninisti non accettiamo le delocalizzazioni e questo stato di cose e come in passato, e in questi decenni anche qui in Mugello, rivendichiamo l'intervento statale fino alla nazionalizzazione dell'Ortofrutticola Mugello.

Anche noi facciamo nostro il motto di lotta dei lavoratori campigiani "Insorgiamo" contro la tracotanza padronale e la politica del governo Draghi che ne cura gli interessi!

Insorgiamo uniti contro i licenziamenti all'Ortofrutticola di Marradi!

Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

3 gennaio 2022

Il comunicato è stato pubblicato integralmente sul giornale on line Ok Mugello.

PER COMPIACERE LA GRANDE BORGHESIA

La giunta Sala sgombera i senzatetto dalla stazione di Milano

□ **Redazione di Milano**

Il sindaco di Milano Giuseppe "Beppe" Sala, assieme all'assessore alla Sicurezza Marco Granelli e a quello al Welfare Giorgio Bertolè, tutti del PD, hanno disposto lo sgombero forzato dalla zona della stazione Centrale dei senzatetto che, per proteggersi dalla pioggia e dal freddo, cercavano abitualmente rifugio lungo gli attraversamenti stradali che passano sotto i binari della ferrovia nei quattro tunnel Mortirolo, Zuccoli, Lumiere e Lunigiana.

Alla sera dello scorso 16 dicembre con una temperatura che sfiorava gli zero gradi, a partire dalle 17, dal tunnel di via Zuccoli, il più lontano dalla stazione, decine di agenti della polizia locale sono intervenuti

intimando a tutti di andarsene immediatamente costringendoli a lasciare sul posto ogni tipo di oggetto, dalle tende ai materassi ai sacchi a pelo agli zaini, che sono poi stati portati via dai mezzi dell'Amsa (Azienda Milanese Servizi Ambientali).

La giunta si è giustificata parlando di un intervento per la dignità dei senzatetto perché "bivaccare sotto i tunnel non è umano e decoroso e anche molto rischioso" ma è evidente come si sia trattato di una vergognosa operazione volta a garantire in una zona centrale della città quell'immagine di "pulizia" chiesta dalla grande borghesia milanese che cerca di nascondere la povertà sempre più diffusa. Molte testimonianze hanno denunciato come per tutta la durata dell'opera-

zione la polizia locale abbia con toni fortemente intimidatori cercato di impedire ai presenti di fare foto e video.

Assurdo è stato l'invito rivolto ai senzatetto di andare a dormire nei posti messi a disposizione dal Comune ben sapendo anzitutto che la grande maggioranza sono migranti irregolari che anzi sono stati costretti a scappare immediatamente non appena hanno sentito avvicinarsi le volanti per paura di finire in un centro per il rimpatrio e poi che i posti messi a disposizione nei dormitori comunali oltre che insufficienti sono assolutamente inadeguati in quanto non sono riscaldati, sono privi di acqua calda, hanno letti pieni di cimici e le liste di attesa sono infinite. Oltretutto sono strutture aperte solo di



Milano, 16 dicembre 2021, pressi Stazione centrale. La giunta comunale aggiungendo "la beffa all'inganno" ha dato l'ordine di buttare via le poche e povere cose dei senza tetto dopo averli sgomberati con la forza dal tunnel di via Zuccoli dove erano costretti a passare la notte

sera, per cui alla fine i bisognosi durante il giorno sono costretti comunque a restare in strada anche sotto la pioggia.

A quanto pare per Sala contano solo gli interessi di quella grande borghesia che l'ha fortemente sostenuto durante la

campagna elettorale consentendone la rielezione, mentre bisognosi e senzatetto sono solo un "fastidio" da eliminare.

COMUNICATO DEL SINDACATO DI BASE CUB PISA

La lotta alla pandemia non si conduce solo con i vaccini ma potenziando la sanità pubblica

- L'Unione Europea si oppone alla liberalizzazione dei Brevetti nonostante oltre 100 aziende siano pronte per produrre vaccini nei paesi del secondo e terzo mondo. Perfino gli Usa non hanno opposto veti alla liberalizzazione dei Brevetti al contrario invece della Ue che ben sa come solo l'1% delle dosi sia finito ai paesi poveri mentre il 75% è stato destinato alle nazioni ad alto e alto-medio reddito.

- Ricordiamo quanto scritto nella Dichiarazione universale dei diritti umani che all'art. 25 parla del diritto individuale a un tenore di vita dignitoso e capace di garantire salute e benessere anche "riguardo alla alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari"

- Numerose nazioni presentano oggi gli stessi problemi di 20/30 anni fa, le loro risorse sono state depredate da Multinazionali occidentali ma gli investimenti sociali sono assai contenuti.

- La salute rappresenta un diritto concreto e non solo astratto

da menzionare in qualche Carta o Dichiarazione, eppure nonostante la retorica vaccinale e l'assurdità del Green Pass l'Italia, nei mesi in cui ha diretto il G20, non ha mai portato in discussione la moratoria dei diritti sui brevetti.

- E oggi per la liberalizzazione dei brevetti si vorrebbero dettare norme capestro ai paesi del secondo e terzo mondo (questo e altro è scritto in un rapporto in lingua inglese e scaricabile dalla rete al seguente indirizzo: <https://accessibsa.org/mrna/>)

- Big Pharma ha infatti imposto ai paesi che avranno i composti anti Covid l'obbligo di indenniz-

zare i produttori, nei casi di cause legali per effetti avversi, cosa che non accade invece nei paesi a capitalismo avanzato nei quali invece non esiste alcun indennizzo ad esempio per chi sottoponendosi al vaccino è andato incontro a complicazioni di vario genere.

- Se la salute è la condizione indispensabile non solo per la sicurezza ma anche per la pace, allora non dovrebbero esserci scuse per ostacolare la liberalizzazione dei brevetti e lo studio di misure alternative per combattere la pandemia.

- Non dovremmo finire con il produrre decreti legge contradd-

ditto con norme in contrasto tra di loro e sovente criticate anche dalla comunità scientifica. Basta ricordare la confusione creata attorno all'ultimo decreto con l'uscita di una ulteriore circolare nonostante la quale sembra che dalla quarantena si possa uscire dopo tot giorni anche senza un tampone che attesti la negatività, si crea enorme confusione tra sintomatici e asintomatici, non si ascolta il Cts che invoca tamponi ogni 48 ore per i lavoratori in auto sorveglianza a contatto con il pubblico (che diventano 24 ore nel caso degli operatori sanitari).

- È ormai acclarato che la lot-

ta alla pandemia non si conduce solo con i vaccini ma potenziando la sanità pubblica che invece, in Italia e non solo, viene ridimensionata con il prossimo triennio di tagli e come se dovessimo abituarci a convivere con i contagi salvaguardando le priorità del Dio Profitto.

- Nei paesi a capitalismo avanzato si continua a morire a ritmi impressionanti sul lavoro o per malattie contratte nei luoghi produttivi, nel 2021 registriamo quasi 1.200 morti e un numero elevato, ma imprecisato, di malattie professionali. Ogni 7 ore un lavoratore, o lavoratrice, muore sul

lavoro, nel 2019 i decessi erano "solo" 1.023 a fronte di miliardi di ore lavorate in più (periodo ante pandemia), le statistiche dell'anno appena finito dovranno essere ulteriormente aggiornate in base alle "tardive denunce dei contagi" come specificato dall'Inail.

- Nel nostro paese le statistiche ufficiali parlano di aumento delle morti sul lavoro anche quando la produzione era in buona parte ferma o a rilento.

- Perché il diritto alla salute sia salvaguardato occorre uscire dalla retorica ufficiale, in attesa del 5 Gennaio quando il Consiglio dei Ministri, valutati i numeri dei contagi, deciderà se imporre il vaccino nei luoghi di lavoro e magari alleggerire la presa sui "costosi" tamponi che dovrebbero essere lo strumento di costante monitoraggio e non considerati superflui. Insomma c'è da aspettarsi di tutto e di più e men che mai il potenziamento della medicina di base e preventiva.

Cub - Pisa

1 Gennaio 2022

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

I quattro pionieri e i fondatori del PMLI hanno compiuto una incredibile e ciclopica impresa Scuderi mi ha liberato dal pensiero di Gramsci

Compagno Giovanni, Buon Anno Rosso. Grazie di tutto.

L'ultimo numero de "Il Bolscevico" (speciale Mao sul revisionismo italiano) lo attendevo da tempo, ed è stato lo scritto decisivo per il mio avvicinamento al Partito nel lontano 1995. Che splendore il nostro Partito e il nostro giornale, che bello dare tutto per la causa del proletariato.

Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao mi ha aiutato a vedere finalmente la vita secondo la sua realtà, la sua materialità, la sua razionalità. Grazie per avermi liberato dal pensiero di Gramsci: eravamo succubi del-

la sua figura.

Ancora Buon Anno Rosso di successi e... avete capito bene cosa avete fatto voi quattro pionieri e poi i fondatori del Partito? Che incredibile e ciclopica impresa avete compiuto?

Viva il PMLI!

Grazie per sempre Segretario generale. Per sempre.

Un compagno napoletano

Auguro al PMLI di andare orgoglioso e fiero della propria storia e delle proprie battaglie, continuando a mettere radici e fiorire in mezzo al popolo

Desidero augurare a tutti voi e alle vostre famiglie un nuovo anno all'insegna della salute e di un ritrovato senso di sicurezza che purtroppo è venuto meno in questi ultimi anni.

Oggi, 26 dicembre 2021, ri-

cordiamo l'Anniversario della nascita del grande Maestro Mao. In una lettera scritta il 5 gennaio 1930, volta a confutare certe vedute pessimiste esistenti allora nel partito, Mao afferma che "l'ascesa della rivoluzione è come la nave di cui dalla riva già si scorgono dalla cima d'una montagna i raggi luminosi che a oriente squarciano le tenebre; è come il bambino che già si dibatte nel grembo della madre e presto vedrà la luce".

Ecco, l'augurio che mi sento di fare al nostro amato PMLI è che continui ad andare orgoglioso e fiero della propria storia e delle proprie battaglie e che continui a mettere radici e fiorire in mezzo al popolo, perché una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria.

Carlo Cafiero - Napoli

Adoro sempre Mao e ogni volta che lo vedo nei video mi commuovo

Sono uno studente cinese in Italia; il 26 dicembre era la data di commemorazione per la nascita del nostro grande capo Mao, e per caso ho visto il vostro sito.

So che dopo il 1978 la Cina era cambiata molto, mercato, "aperture", ecc, ma mi sembra che per voi, da quel momento, il PCC non fosse più considerato un partito autenticamente comunista, giusto? Quindi, potete spiegarmi, dal vostro punto di vista, com'è la Cina contemporanea? Il governo, Xi, l'obiettivo del comunismo.

Penso che sia importante fare comunicazione negli ambienti fuori dalla Cina, posso studiare e conoscere molto, io adoro sempre Mao e ogni volta che lo vedo nei video, mi fa commuovere. Ricordo sempre le parole quando partecipavo alla Lega della Gioventù Comunista "Lotta per la causa del comunismo", il mondo del futuro sarà il mondo della bandiera rossa.

Uno studente cinese in Italia

Gloria eterna al compagno Stalin

Il 21 dicembre scorso ricorreva il 142° compleanno del compagno Stalin e la sua memoria e la sua opera rimangono per sempre nel nostro cuore, e rimane per sempre come oggetto della nostra via marxista-leninista.

Nel compagno Stalin e nel-

la sua opera, viene raffigurata la via perfetta da percorrere per raggiungere il socialismo e per liberare i popoli dal dominio del capitalismo. La via iniziata da Lenin e continuata da Stalin ci conduce al socialismo perfetto e senza nessuna deviazione.

Per questo, in questo giorno tutti insieme onoriamo il compagno Stalin insieme dicendo: "Gloria eterna al compagno Stalin!"

Enza - provincia di Napoli

Faccio un appello ai compagni del Pc di Rizzo: abbandonate quel partito, il suo segretario vi porterà in un vicolo cieco

Dopo le massicce proteste in Kazakistan il Pc di Rizzo ha postato un intervento del partito comunista svizzero, non solo questo intervento non aveva l'abc dell'analisi del marxismo-leninismo ma sosteneva che dovevamo sostenere il governo kazako perché senno la via della seta fallisce. Non so se è una rivoluzione colorata ma questo mi dimostra che voi compagni avevate ragione al 1.000%!

Credevo che fosse un riformista con il limite del parlamento italiano, ma ho sbagliato, faccio autocritica, è un opportunist delle peggiori specie che cambia la politica internazionale a seconda del partito con cui si appoggia, ieri il Kke oggi il Pcc.

Faccio un appello ai compagni del Pc: abbandonate quel partito, il suo segretario vi porterà in un vicolo cieco.

Francesco - provincia di Caltanissetta

La mia prima bellissima esperienza di volantaggio marxista-leninista

Di luoghi dove andare ce n'erano molti: scuole, biblioteche, per strada, ecc., però, anche se non sembra, avevo un po' paura, paura di essere arrestato e poi non potevo sapere chi potevo incontrare, se uno di Forza nuova o dei bulli o gentaglia di ogni risma.

Nelle scuole un ragazzo addirittura mi fa: "comunista di merda!" Lì per lì sono stato zitto perché non sapevo come reagire, poi mi sono arrabbiato e gli ho detto a voce alta: "questa è la vostra cognizione di democrazia fottuti capitalisti?". Lui intanto rideva e ho aggiunto: "il capitalismo è una merda!". Se n'è andato via ridacchiando.

Inoltre c'erano diversi curiosi che mi hanno fatto un sacco di domande e alcuni compagni che dicevano di essere comunisti mentre in realtà erano un po' ignorantelli.

Un ragazzino, mentre distribuivo per strada, molto tenero, mi ha detto che voleva un volantino anche se sua madre gli diceva di non prenderlo.

Ne ho incontrate di persone ed è stata una bellissima esperienza! La cosa che mi è piaciuta di più è stato insegnare tutto quello che sapevo sul bolscevismo! Devo ringraziare il Partito che mi aiuta e si dimostra serio.

Chriso - Piemonte



Corrispondenze Operarie

Questa rubrica è a disposizione delle operai e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, e che vogliono informare i lettori di "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulla lotta della loro azienda.

Al direttivo provinciale della Filctem-CGIL di Firenze

I LAVORATORI ESORTANO LA CGIL ALLA LOTTA PER DIFENDERE DIRITTI E PENSIONI

Martedì 21 dicembre si è svolta l'Assemblea generale della Filctem-Cgil di Firenze presso la Casa del Popolo di San Casciano Val di Pesa con all'ordine del giorno, fra gli altri punti, la situazione politico-sindacale sul percorso rivendicativo nei confronti del governo su legge di bilancio e PNRR. Davanti a circa 40 delegate e delegati e alla presenza di Giancarla Casini della Segreteria della Camera del Lavoro fiorentina, i lavori sono iniziati con la relazione introduttiva del Segretario Filctem provinciale Luca Barbetti.

Essa si è incentrata soprattutto sulla difesa dell'operato della CGIL nella trattativa con il governo Draghi. Prendendo a riferimento l'incontro dei sindacati con il governo del giorno precedente Barbetti ha affermato che "la premessa è cambiata anche grazie allo sciopero generale del 16 dicembre, si sono riaperti spazi di discussione per una correzione della Legge Fornero, sul Decreto Legge sulla concorrenza e sulla riforma fiscale... va da sé che c'è la necessità di recuperare l'unità del mondo del lavoro" (riferito alla posizione tenuta dalla CISL sullo sciopero generale).

Si è passati agli interventi che non sono stati molti ma alcuni degni di nota. Un delegato della Manetti&Robert's ha evidenziato le difficoltà avute nel far capire le ragioni dello sciopero generale che è stato indetto forse troppo tardi, ha esortato il Segretario generale CGIL Maurizio Landini ad essere più concreto (alle parole devono seguire i fatti) e la CGIL tutta ad articolare le lotte sul territorio in modo da renderle più incisive. Una delegata di Publacqua ha affermato che avere una pensione dignitosa è fondamentale, soprattutto per una lavoratrice donna che, spesso, ha in carico anche il lavoro domestico e di cura dei familiari: su questo ha criticato fortemente il tratta-



Andrea Bartoli alla manifestazione per la GKN. Firenze 18 settembre 2021

mento pensionistico "Opzione donna". Infine, un delegato della fabbrica farmaceutica SIMS ha affermato che la mobilitazione deve proseguire anche con un altro sciopero generale, perché non convinto che saranno ottenuti grandi risultati nella trattativa con il governo.

Da parte mia ho incontrato l'intervento sul fatto che con lo sciopero generale del 16 dicembre è stato inferto un forte colpo al governo e al padronato, si è dimostrato che lo sciopero stesso è un'arma potente nelle mani delle lavoratrici e dei lavoratori e che esso fa paura, appunto, a padroni e governo. Un'arma utile per invertire la tendenza e cominciare a riconquistare il terreno perduto in fatto di diritti e conquiste. Ma ciò può non bastare, ho continuato, se non c'è unità sull'obiettivo fra sindacati confederali e sindacati di base perché con le attuali divisioni si ha anche la divisione dei lavoratori. Un'unità che inizi dal difendere a spada tratta, e non solo a parole, i lavoratori della GKN, della Whirlpool e delle altre fabbriche in lotta contro le chiusure e le delocalizzazioni. Ho concluso affermando che sicuramente c'è bisogno anche di piattaforme rivendica-

tive migliori rispetto a quella del 16 dicembre: dove si rivendichi l'abolizione e non la correzione della Legge Fornero, il ritorno al più vantaggioso sistema retributivo per quanto riguarda le pensioni, l'aumento dei salari ed in modo più qualificato il combattere la precarietà rivendicando il contratto a tempo indeterminato oltre al blocco dei licenziamenti.

Questo intervento è stato apprezzato da buona parte dei delegati presenti e, a fronte degli interventi critici fatti, alcuni funzionari si sono affrettati via via a intervenire per ribattere a quegli interventi, cercando di rassicurare la platea sull'operato della CGIL. Il tentativo di rassicurare si è poi sentito molto anche nel corso delle conclusioni tenute dalla rappresentante della Camera del Lavoro di Firenze, che ha insistito sul fatto che la CGIL è da giugno che è in piazza.

Credo che ciò non si possa negare ma ci sono due fattori determinanti che fanno la differenza: il primo è che non basta indire una manifestazione perché poi bisogna vedere come ci si sta in piazza e il secondo è che le manifestazioni sindacali in piazza svoltesi da giugno a oggi quando sono riuscite è stato per merito di quella parte di lavoratrici e lavoratori combattivi che vi hanno partecipato e che le hanno rese più vive.

Dopo la fine dei lavori, come di consueto, si è svolto il pranzo collettivo che spesso è occasione di ulteriori discussioni, confronti e apprendimenti sulle questioni del lavoro. Sono stato avvicinato da un lavoratore delegato della Irlplast di Empoli (vi si producono nastri adesivi), il quale mi ha detto: "grazie per il tuo intervento, come sempre potente e combattivo!". Io l'ho ringraziato così come mi sento di ringraziare il PMLI per i principi insegnatimi.

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionarie di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al

conto corrente postale n.85842383, specificando la causale, intestato a:

PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE

RIVOLTA DEL POPOLO KAZAKO PER L'AUMENTO DEL GAS

Il dittatore Tokayev ristabilisce l'ordine con l'aiuto delle truppe dell'imperialismo russo. Il socialimperialismo cinese appoggia il regime reazionario, alleato fondamentale per controllare la Regione e per assicurare i suoi affari e la nuova "Via della Seta"

Il dittatore kazako Kassym-Jomart Tokayev ha pensato di affrontare la crisi economica amplificata dalla pandemia e dall'aumento del prezzo del petrolio con un taglio ai fondi di sostegno sociale che tra le altre portava a un raddoppio del prezzo del gas liquefatto, usato comunemente nei mezzi di trasporto. Non aveva messo nel conto che questo nuovo pesante tributo per le masse popolari, unito alle pesanti ristrutturazioni e ai licenziamenti degli operai, al malcontento per il dilagare della corruzione e a un accaparramento delle ricchezze del paese da parte di un ristretto pugno di borghesi poteva creare una potente miscela che ai primi di gennaio ha incendiato le piazze delle principali città del paese. Il bilancio della rivolta del popolo kazako, noto fino al momento in cui è calata la censura imposta dal governo, sarebbe di oltre 150 morti, migliaia di feriti e più di tremila manifestanti arrestati. Per fermare le proteste di quella che ha definito una folla di migliaia di "banditi" in piazza nella principale città del Paese, l'ex capitale Almaty, il dittatore Tokayev chiedeva l'intervento dell'esercito russo in base alle intese dell'alleanza militare della Csto, la Nato a guida russa. Il nuovo zar del Cremlino Putin non perdeva tempo e spediva 2 mila soldati per soffocare la pro-

testa e spegnere sul nascere le fiamme di una nuova pericolosa crisi ai confini del suo impero.

La protesta contro l'aumento del prezzo del gas liquido è cominciata nella regione di Zhanaozen su iniziativa degli operai del settore petrolifero ma si è fin da subito allargata a richieste di annullamento delle ristrutturazioni, a sostanziosi aumenti salariali, al miglioramento delle condizioni di lavoro e alla libertà di attività sindacale. Il 3 gennaio le rivendicazioni erano al centro dello sciopero generale della regione di Mangistau seguita a ruota dalla vicina regione di Atyrau. Il giorno seguente entravano in sciopero i lavoratori del settore petrolifero di Tengizchevroil, dove molte aziende sono controllate dalle multinazionali americane e dove nel dicembre dello scorso anno per le ristrutturazioni sono stati licenziati 40 mila lavoratori, e quelli delle regioni di Aktobe e di Kyzylorda. Lo sciopero si allargava a altri settori, a partire dai minatori di ArmelorMittal Temirtau nella regione di Karaganda e delle fonderie di rame e dei minatori della Kazakhmys Corporation; gran parte dei lavoratori dell'industria estrattiva del paese scendevano in sciopero chiedendo salari più alti, abbassamento dell'età pensionabile, diritto ai dare vita a sindacati indipendenti.

Gli scioperi e le manifestazioni dilagavano nelle città della regione di Almaty e nella stessa Almaty dove migliaia di manifestanti alzavano barricate e affrontavano tra il 4 e il 5 gennaio le cariche della polizia. Tokayev dichiarava lo stato di emergenza, destituiva il governo e ritirava il provvedimento sul prezzo del gas ma non fermava la rivolta, che invece si allargava alle regioni del Kazakistan settentrionale e orientale dove i manifestanti assaltavano le sedi delle amministrazioni regionali. E la prima fase della rivolta terminava solo dopo l'intervento delle forze speciali a Almaty tra il 5 e 6 gennaio e l'arrivo dei soldati russi nella capitale Nursultan, la città che fino al 2019 si chiamava Astana e che cambiava nome in onore al precedente dittatore.

Fra le prime misure decise dal dittatore Tokayev c'è stata la destituzione di Nursultan Nazarbaev da capo del Consiglio nazionale per la sicurezza, da dove continuava a controllare il paese anche se aveva formalmente lasciato la presidenza nel 2019 dopo una dittatura personale e familiare di fatto esercitata per i primi trent'anni di indipendenza del paese, dopo la dissoluzione dell'Urss e negli anni precedenti sotto la carica di capo dell'allora partito revisionista. Il Kazakistan è



5 gennaio 2022. La rivolta ad Almaty, una delle città del Kazakistan dove la protesta è stata più forte

il primo produttore di uranio al mondo e al decimo posto per il petrolio, è ricco di terre rare necessarie alle nuove tecnologie e negli anni più recenti è diventato il secondo paese del mondo sede di società che operano con una serie di facilitazioni nel settore delle criptovalute; Nazarbaev aveva spalancato le porte del paese agli interessi delle multinazionali americane e europee e stretto accordi con quelle di Cina e Russia a vantaggio esclusivo della borghesia

nazionale. Dagli affari ai rapporti politici il Kazakistan di Nazarbaev è diventato un interlocutore amichevole per Usa e Ue, un alleato chiave della Russia che gestisce nel paese la base di lancio di Baykonur, fondamentale per il proprio programma spaziale e a Astana ha condotto le intese per la spartizione della Siria e una base importante lungo la Via della Seta cinese.

Gli imperialisti Usa e Ue hanno condannato la repressione delle proteste del dittatore To-

kaev che nel frattempo metteva da parte il predecessore e chiedeva l'aiuto all'imperialismo russo subito concesso. Assieme all'intervento decisivo di Putin arrivava a Nursultan anche il sostegno di Xi Jinping e la promessa di aiuti economici che confermava l'appoggio del socialimperialismo cinese al regime reazionario kazako, un alleato fondamentale per controllare la Regione e per assicurare gli affari di Pechino lungo la nuova "Via della Seta".

IL MASSACRO DEI PALESTINESI NEL 1948

Riceviamo dall'Associazione Islamica Imam Mahdi e volentieri pubblichiamo questo importante articolo di Ramzy Baroud sul massacro dei palestinesi nel 1948 perpetrato dai sionisti nazisti israeliani. Il titolo originale dell'articolo è il seguente: "Perché a Israele è permesso possedere il monopolio della storia palestinese?".

Il rapporto investigativo pubblicato dal quotidiano israeliano "Haaretz" intitolato "Classified Docs Reveal Massacres of Palestinians in '48 - and What Israeli Leaders Knew" (Documenti classificati rivelano massacri di palestinesi nel '48 - e cosa sapevano i leader israeliani) (1) è assolutamente da leggere. Dovrebbe essere letto in particolare da tutti coloro che si considerano "sionisti" e da coloro che, per qualsiasi motivo, sostengono Israele, in qualsiasi parte del mondo.

"Nel villaggio di Al-Dawayma... le truppe dell'8^a Brigata hanno massacrato circa 100 persone", riferisce "Haaretz", anche se il numero delle vittime palestinesi è poi salito fino a 120. Uno dei soldati che hanno assistito a quell'orribile evento ha testimoniato davanti a un comitato governativo nel novembre 1948: "Non c'è stata nessuna battaglia e nessuna resistenza. I primi conquistatori hanno ucciso da 80 a 100 uomini, donne e bambini arabi. I bambini sono stati uccisi fraccassando loro il cranio con dei bastoni. Non c'era una casa priva di persone uccise all'interno".

Il rapporto di "Haaretz", di quasi 5.000 parole, è pieno di

dettagli così dolorosi: storie di anziani palestinesi che non poterono sfuggire all'invasione sionista e alla pulizia etnica della Palestina storica (1947-48) e che vennero allineati contro i muri e assassinati; di una donna anziana che viene colpita a bruciapelo con quattro proiettili; di altri anziani stipati all'interno di una casa poi bombardata da un carro armato e da bombe a mano; di molte donne palestinesi violentate. Storie devastanti che continuano all'infinito.

Gli storici si riferiscono spesso al modo in cui la Palestina ha subito la pulizia etnica dei suoi abitanti nativi con una tipica affermazione secondo cui i rifugiati palestinesi sono "...quelli che sono fuggiti o sono stati espulsi dalle loro case". L'uso della parola "fuggiti" è stato sfruttato dai sostenitori di Israele, i quali affermano che i palestinesi hanno lasciato la Palestina di propria iniziativa.

Fu sempre "Haaretz", nel maggio 2013, a riferire (2) di come il padre fondatore di Israele e suo primo Primo Ministro, David Ben Gurion, avesse fabbricato tale storia per proteggere l'immagine di Israele. Il documento numero GL-18/17028, trovato nell'archivio militare israeliano, ha dimostrato come la storia dei palestinesi "fuggiti" - presumibilmente per volere dei governi arabi - sia stata inventata dagli stessi israeliani. Purtroppo, come dimostrano le ultime rivelazioni portate alla luce da "Haaretz", i palestinesi rimasti indietro a causa della loro disabilità, età o malattia non sono stati risparmiati; furono massacrati nel modo più orribile immaginabile.



Gerico, 22 giugno 2020. Grande manifestazione di protesta dei palestinesi contro la pretesa annessione di parti della Cisgiordania da parte di Israele

Qualcos'altro mi ha tuttavia colpito dell'ultimo servizio del quotidiano israeliano. C'era (e c'è tuttora) una costante enfasi da parte dei deliranti leader israeliani sul fatto che coloro che hanno compiuto numerosi orribili omicidi erano pochi di numero e non rappresentavano la condotta dell'intero esercito. È importante notare qui che con "esercito" ci si riferisce alle milizie sioniste, alcune delle quali operavano sotto il titolo di "banda". (3)

E' sempre stata data inoltre molta enfasi al concetto di "moralità" quando si tratta di coloro che indossano uniformi che rappresentano lo stato di occupazione. I "fondamentali morali di Israele" furono così, secondo quei primi "sionisti etici", messi a repentaglio dalla cattiva condotta di pochi "soldati", con

i quali ci si riferiva a miliziani e miliziani, e persino "terroristi".

"Secondo me, tutte le nostre basi morali sono state minate e abbiamo bisogno di trovare dei modi per frenare questi istinti" affermò Haim-Mosh Shapira, l'allora ministro per l'immigrazione e la salute, nel corso di una riunione del governo Comitato, riportato da "Haaretz" (4).

Shapira, che all'epoca rappresentava la voce della ragione e dell'etica in Israele, non stava discutendo sul diritto di Israele di stabilirsi sulle rovine della Palestina colonizzata e infine distrutta. Né metteva in discussione l'uccisione di decine di migliaia di palestinesi o la pulizia etnica di altre centinaia di migliaia durante la Nakba. Faceva invece riferimento e protestava contro i violenti eccessi che seguirono la Nakba, una

volta assicurato il futuro di Israele e la distruzione della Palestina.

Inutile dire che pochissimi israeliani, se non nessuno, sono stati ritenuti responsabili per i crimini del passato. Settantatré anni dopo, le vittime palestinesi continuano a gridare per una giustizia che continua a essere posticipata.

Il marchio di sionismo "umanista" di Shapira, con la sua moralità selettiva ed egoista, continua ad esistere fino ad oggi. Per quanto strano possa sembrare, la stessa linea editoriale di "Haaretz" è la perfetta manifestazione di questa presunta dicotomia sionista.

Alcuni potrebbero trovare questa conclusione un po' dura. Sionisti o no, potrebbero protestare dicendo che "Haaretz" ha almeno esposto questi massa-

cri e il fatto che la dirigenza israeliana ne fosse consapevole. Tali ipotesi, tuttavia, sono grossolanamente fuorvianti.

Generazioni dopo generazioni di palestinesi, insieme a molti storici palestinesi - e persino alcuni israeliani - conoscono la maggior parte di questi massacri, quali quelli di Reineh, Meron (Mirun) e Al-Burj, secondo "Haaretz" "precedentemente sconosciuti". Il presupposto qui è che questi massacri fossero "sconosciuti" fino a quando non sono stati riconosciuti dagli stessi israeliani. Dal momento che la linea editoriale di "Haaretz" è guidata dalla stessa errata narrativa storica di Israele, le uccisioni e la distruzione di questi villaggi semplicemente non sono avvenute ufficialmente fino a quando non vengono ammesse da un ricercatore israeliano.

Walid Khalidi, uno degli storici più autorevoli della Palestina, come molti altri era a conoscenza di questi massacri da decenni. Nella sua opera fondamentale "All That Remains: The Palestinian Villages Occupied and Depopulated by Israel in 1948" (5), Khalidi parla di Al-Burj, il cui unico segno di esistenza è ora "una casa sbriciolata... in cima alla collina".

Lo storico palestinese discusse in dettaglio ciò che resta del villaggio di Meron (Mirun): "Mentre la parte araba del villaggio fu demolita, rimangono ancora in piedi diverse stanze e muri in pietra. Uno dei muri ha un'apertura a forma di porta rettangolare e un altro ha un ingresso ad arco." Le sue descri-

Il socialdemocratico Boric eletto nuovo presidente del Cile

“Il Manifesto” trotskista considera il caso come un modello da esportare

ASTENSIONISMO AL 44%

Nel ballottaggio delle elezioni presidenziali del 19 dicembre in Cile la vittoria è andata al candidato della “sinistra” borghese, il 35enne socialdemocratico Gabriel Boric deputato ed ex leader studentesco, a capo della coalizione Apruebe Dignidad (approvare la dignità) col 56% dei voti validi contro il 44% ottenuto dal candidato della destra José Antonio Kast. Nel primo turno elettorale del 21 novembre aveva prevalso Kast con quasi 2 milioni di preferenze, pari al 28%, contro i poco più di 1,8 milioni di preferenze, pari al 25,8%, di Boric e con i due schieramenti della destra e della “sinistra” borghesi che si dividevano voti validi e seggi in parlamento dove il nuovo presidente dovrà quindi costruire una maggioranza che gli permetta di governare; al ballottaggio il candidato della destra raccoglieva 3,6 milioni di voti, poco meno dei 3,8 milioni che nel 2017 avevano assegnato la vittoria all'attuale presidente Sebastian Pinera, Boric rastrellava i consensi di democristiani, socialisti e liberali, drenava parte dell'astensionismo e volava a 4,6 milioni di voti.

Dal voto del 21 novembre è risultata una Camera composta da 155 membri, 53 deputati della destra, 40 del “centro-sinistra”, 37 della coalizione di Boric, 15 dell'alleanza di Kast, 6 del Partito della Gente del candidato arrivato terzo Parisi, 2 verdi e due indipendenti; il Senato è composto da 27 membri, 12 senatori della destra, 8 del “centro-sinistra”, 4 della coalizione di Boric, due indipendenti e uno dell'alleanza di Kast.

Il nuovo presidente si insedierà formalmente al palazzo della Moneda il prossimo 11 marzo e nel frattempo lavorerà alla composizione del nuovo governo a partire dai candidati della vittoriosa coalizione Apruebe Dignidad, il cartello elettorale che ha unito il Frente Amplio, il Partito Comunista del Cile e una serie di formazioni minori (Convergencia Social, Revolucion Democratica, Comunes, Federacion Regionalista Verde Social, Fuerza

Comun, Movimiento Unir, Accion Humanista, sinistra cristiana, Izquierda Libertaria). Boric è tra i fondatori di Revolucion Democratica nata nel corso delle proteste del 2016 e cresciuta dopo quelle del 2019 e si è guadagnato il ruolo di sfidante nella corsa presidenziale superando al ballottaggio dell'agosto scorso il candidato del Partito comunista.

Gabriel Boric ex leader studentesco e già deputato a 20 anni si è presentato come rappresentante di quelle proteste sociali che dal 2019 hanno contestato il modello economico liberista costruito fin da sotto la dittatura e hanno dato una potente scossa al regime del destra Pinera, contrapposto al continuatore di quella politica e ammiratore dichiarato di Pinochet, Bolsonaro e Trump, l'avvocato Kast alfiere del liberismo e della guerra contro i “pericoli del comunismo”.

Boric si è richiamato all'ex presidente Salvador Allende e alla sua vittoria presidenziale del novembre 1970, Kast al suo assassino, il generale Pinochet capo dei militari del golpe dell'11 settembre 1973 e della successiva dittatura che ha costruito quelle condizioni istituzionali e economiche durate fino a oggi a vantaggio di un pugno di capitalisti, con una forbice sempre più ampia a favore dell'1% dei ricchi, neanche scalfite dai governi della “sinistra” borghese e rafforzate da quelli di destra.

Grazie a questa contrapposizione Boric ha intanto potuto rastrellare al ballottaggio, rispetto al primo turno, un buon numero di diserzioni dalle urne scese dal 52,6% al 44% del corpo elettorale. Il 21 novembre il tasso di partecipazione è stato del 47,4%, con 7.115.590 voti espressi, saliti a oltre 8,2 milioni di elettori e al 56%, l'affluenza più alta da quando nel 2012 il voto è stato reso volontario, superiore di 12 punti anche delle elezioni per la Convenzione costituzionale del maggio scorso. L'Assemblea costituente, che ha eletto alla presidenza l'indigena Mapu-

che Elisa Loncon, ha il compito di scrivere la nuova Costituzione per seppellire quella della dittatura ancora vigente e che concluderà i suoi lavori il prossimo luglio.

La crescente disuguaglianza sociale ha alimentato le proteste delle masse popolari, dalla lotta dei liceali nel 2006 e degli universitari del 2011 alle mobilitazioni dei popoli nativi Rapa Nui, Aymara e Mapuche, alla difesa dell'ambiente e fino alla rivolta del 2019, nata contro l'aumento del prezzo del biglietto dei mezzi pubblici e cresciuta fino a scuotere il regime di Pinera pur a prezzo di una pesante repressione poliziesca con morti, feriti, arrestati e desaparecidos come sotto Pinochet. Questa potente lotta sociale è stata cavalcata dalla socialdemocrazia e dirottata sui canali istituzionali per farla tornare a guidare il Cile con la promessa di una ennesima svolta a favore del popolo. Come se l'esperienza di Allende, a cui Boric si richiama, non avesse nulla da insegnare, a partire dall'aver mostrato che la presa del potere per via parlamentare del fronte guidato dalla “sinistra” della borghesia non può reggere lo scontro coi carri armati della destra.

In seguito all'accordo di pacificazione del novembre 2019, l'“Accordo per la pace sociale e la nuova Costituzione”, è partita la riscrittura della Costituzione e Pinera ha potuto concludere il suo mandato mentre tanti giovani e oppositori protagonisti della rivolta sono ancora in galera. E il nuovo presidente si è preoccupato anzitutto di dichiarare che “sarò il presidente di tutti, sapremo costruire ponti, il progresso richiederà ampi accordi”. Si è preoccupato di rassicurare le Borse che curerà la crescita economica e i suoi elettori “dobbiamo muoverci in modo responsabile attraverso cambiamenti strutturali senza lasciare indietro nessuno” e “garantire a tutti una vita tranquilla e sicura” ora che “con noi, a La Moneda entra la gente”. Il programma elettorale è pieno di promesse contro il regime neo-

liberista, dal ripristino dei sistemi sanitari e previdenziali pubblici alla definizione del limite massimo di 40 ore settimanali di lavoro, a una modifica degli scaglioni di tassazione che aumenti quelle dei redditi più alti; dalla estensione dei diritti delle donne alla difesa di quelli delle minoranze, alla difesa dell'ambiente. Promesse da tradurre in un programma di governo tutt'altro che definito e radicale, un programma da realizzare senza fretta però, avvisava Bo-

ric, “dovremo muoverci a piccoli passi”. E da tradurre con una composizione di governo in cui parteciperanno democristiani e liberali, che hanno contribuito alla sua elezione.

Chi ha invece fretta di incoronare la vittoria elettorale di Gabriel Boric come un modello da esportare sono gli orfani del troppo presto caduto nella polvere socialismo del XXI secolo della “sinistra” borghese italiana, compresi i trotskisti de // *Manifesto* che ha dipinto il nuo-

vo presidente cileno come rappresentante di “una nuova sinistra meticcias nei riferimenti culturali e ideali”, “libero dagli ancoraggi con la sinistra che si è riconosciuta in passato nelle esperienze di Cuba, Venezuela, Nicaragua”, esperienze antimperialiste importanti ma palesemente fallite o in via di fallimento politico e economico della socialdemocrazia. Che cerca un nuovo alfiere in Boric e come al solito conterà la prova dei fatti.



Santiago del Cile, 25 ottobre 2019. Una delle grandi manifestazioni di massa contro il governo

SCHEDA

IL CILE DA ALLENDE A BORIC

L'11 settembre 1973 il colpo di Stato organizzato dalla destra cilena e l'imperialismo americano segnò la fine dell'esperienza di governo del socialista Salvador Allende, eletto il 3 novembre 1970 e assassinato all'interno del Palazzo della Moneda dai golpisti guidati dal generale Augusto Pinochet Ugarte che il presidente aveva nominato appena tre settimane prima a capo dell'esercito. La feroce dittatura è durata formalmente dall'11 settembre 1973 all'11 marzo 1990, il sistema istituzionale e economico dominato dal neoliberalismo è ancora vigente.

Il “pensionamento” del dittatore da parte della borghesia cilena prese le mosse dalle modifiche della costituzione del 1980 chieste nel 1988 per dare a Pinochet la possibilità di rimanere in carica ancora per un altro mandato presidenziale. Il voto bocciò la proposta del generale golpista e dette avvio al percorso delle prime elezioni democratiche del 14 dicembre 1989. Pinochet lasciò ufficialmente la presidenza l'11 marzo 1990 ma mantenne la carica di comandante supremo delle forze armate e una volta in pensione ebbe la carica di Senatore a vita che gli garantiva immunità ed impunità.

Le elezioni presidenziali del 1989 sono vinte dal democristiano Patricio Aylwin Azocar, sostenuto dalla coalizione di “centro-sinistra” della Concentrazione dei Partiti per la Democrazia nata nella campagna per il no al referendum costituzionale e formata tra gli altri dal Par-

tito Democratico Cristiano del Cile, Partito per la Democrazia, Partito Socialista del Cile, Partito Radicale e Partito Umanista. La coalizione esprimerà tutti i presidenti per un ventennio; nel 1993 il democristiano Eduardo Frei Ruiz-Tagle, nel 1999 il socialista Ricardo Lagos che passerà il testimone nel 2005 a Michelle Bachelet.

Durante il governo della Bachelet avranno inizio le grandi manifestazioni studentesche partite nei licei nell'estate del 2006 contro la riforma dell'istruzione.

La sconfitta dei candidati della coalizione alle amministrative del 2008 fa da preludio alla sconfitta del candidato alle presidenziali del 2009, il democristiano Eduardo Frei Ruiz-Tagle, battuto dal candidato della destra Sebastian Pinera.

Durante il suo primo mandato presidenziale, tra il 2010 e il 2012, la politica neoliberista di Pinera spinge la crescita economica del paese a livelli record di quasi il 6% mentre il resto del mondo fa i conti con una pesante crisi. Una crescita pagata dai lavoratori e dalle masse popolari con una caduta verticale dei diritti, dello stato sociale e la privatizzazione di previdenza e sanità.

Le proteste iniziate nel giugno 2011 che hanno il loro centro nelle università per chiedere una riforma del sistema scolastico saranno le premesse della sconfitta della destra a favore della coalizione di “centro-sinistra” che tornava al governo con le elezioni presidenziali del

2013 vinte da Michelle Bachelet. Pinera avrà la sua rivincita al ballottaggio delle presidenziali del 17 dicembre 2017 quando supera il radicale Alejandro Guillier e con il 54,58% dei voti viene eletto per la seconda volta alla presidenza.

Pinera premeva di nuovo l'acceleratore della politica neoliberista che costruisce la ricchezza della borghesia nazionale sulla crescita dei tassi di povertà estrema della popolazione che pongono il Cile al secondo posto dopo l'Uruguay fra i paesi dell'America Latina. Così quando nell'ottobre del 2019 il governo annunciava un aumento del prezzo del biglietto dei mezzi di trasporto scattava una protesta che portava milioni di manifestanti in piazza e scuoteva il regime cileno. Pinera come Pinochet rispondeva coi carabinieri e l'esercito scatenando una repressione segnata da decine di morti, migliaia di feriti e decine di migliaia di arresti e molti scomparsi.

La protesta era incanalata dalla socialdemocrazia verso la modifica della costituzione di Pinochet, una proposta approvata a larga maggioranza nel referendum dell'ottobre del 2020 seguita dalla successiva elezione della Convenzione costituzionale nel maggio scorso, l'assise che aveva il compito di varare una proposta entro il luglio 2022. E per costruire le basi della vittoria elettorale della coalizione della “sinistra” borghese nelle presidenziali del 19 dicembre con il candidato Gabriel Boric.

DALLA 14^a

zioni sono particolarmente precise.

Non è la prima volta che un'ammissione di colpa israeliana, pur sempre condizionata, viene considerata come la conferma della sofferenza palestinese. Ogni affermazione palestinese di cattiva condotta israeliana, anche se può essere verificata da testimoni oculari e sopravvissuti, o anche filmata, rimane discutibile fino a quando un giornale, un politico o uno storico israeliano non ne riconosce la validità. Perché a Israele è permesso detenere il monopolio della storia palestinese in questo modo?

La nostra insistenza sulla centralità della narrativa palestinese sta diventando più urgente che mai, perché emarginare la storia palestinese è una forma di negazione totale di quella storia; la negazione del suo

sanguinoso passato e dell'altrettanto violento presente. Dal punto di vista palestinese, il destino di Al-Burj non è diverso da quello di Jenin; il destino di Mirun non è diverso da quello di Beit Hanoun; e il destino di Deir Yassin non è diverso da quello di Rafah, anzi, dell'intera Striscia di Gaza.

Rivendicare la storia non è un esercizio intellettuale, è una necessità. Sì, ci sono ripercussioni intellettuali ed etiche, ma ci sono anche conseguenze politiche e legali. I palestinesi non hanno bisogno di riscrivere la propria storia, perché è già scritta. È tempo che coloro che hanno prestato molta più attenzione alla narrativa israeliana abbandonino tale sofisma e, per una volta, ascoltino le voci palestinesi. La verità trasmessa dalla vittima è molto diversa da quella dichiarata dall'aggressore.

NOTE

1) Cfr. <https://www.haaretz.com/israel-news/premium-highlight-magazine-classified-docs-reveal-deir-yassin-massacre-wasnt-the-only-one-perpetrated-by-isra-1.10453626>

2) Cfr. <https://www.haaretz.com/premium-ben-gurion-grasped-the-nakba-s-importance-1.5243033>

3) Cfr. “Organizzazioni terroristiche sioniste in Palestina (Commissione ONU)”: <https://islamshia.org/organizzazioni-terroristiche-sioniste-in-palestina-commissione-onu/>

4) Cfr. <https://www.haaretz.com/premium-ben-gurion-grasped-the-nakba-s-importance-1.5243033>

5) Sharif S. Elmusa, Muhammad Ali Khalidi, “The Palestinian Villages Occupied and Depopulated by Israel in 1948”, Institute for Palestine Studies, 1992.

Traduzione a cura di Islamshia.org © È autorizzata la riproduzione citando la fonte

CALENDARIO ROSSO 2022

100 anni della fondazione dell'Unione Sovietica

21 GENNAIO
1924

Anniversario della morte di Lenin
Lenin nel 1919



FEBBRAIO
1848



Anniversario della pubblicazione del "Manifesto del Partito Comunista"
La copertina della prima edizione del Manifesto e accanto una sua pagina manoscritta

3 FEBBRAIO
1943

Conclusione della battaglia di Stalingrado



5 MARZO
1953

Anniversario della morte di Stalin



Anniversario della fondazione della Terza Internazionale
Manifesto sovietico per il Terzo congresso della Terza Internazionale, 1921

6 MARZO
1919

Giornata internazionale delle donne



Manifesto sovietico per l'8 Marzo 1931 dal titolo: **La Giornata internazionale delle donne è una giornata militante del proletariato**

8 MARZO
1910

Anniversario della morte di Marx

14 MARZO
1883

Anniversario della Comune di Parigi
Il Bolscevico n.12-2021 dedicato al 150° anniversario della Comune di Parigi



18 MARZO
1871

Anniversario della Fondazione del PMLI
Firenze. Il PMLI partecipa alla manifestazione nazionale in appoggio alla lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della GKN. 18 settembre 2021



9 APRILE
1977

Anniversario della nascita di Lenin

22 APRILE
1870

Anniversario della Liberazione dal nazifascismo
Milano, 11 ottobre 2021. Durante lo sciopero promosso dai sindacati di base il corteo porta la solidarietà alla CGIL contro l'assalto fascista alla sede di Roma. In primo piano il manifesto del PMLI per mettere fuorilegge i gruppi nazifascisti



25 APRILE
1945

Giornata internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

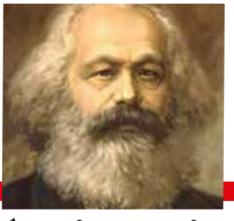


Il manifesto del PMLI per il Primo Maggio 2021

1° MAGGIO
1890

5 MAGGIO
1818

Anniversario della nascita di Marx



9 MAGGIO
1945

Anniversario della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo
"Morte al fascismo"



16 MAGGIO
1966

Anniversario del lancio ufficiale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese



14 LUGLIO
1889

Anniversario della fondazione della Seconda Internazionale

5 AGOSTO
1895

Anniversario della morte di Engels



9 SETTEMBRE
1976

Anniversario della morte di Mao
Mao interviene alla Prima Sessione del 9° CC del PCC 28 aprile 1969

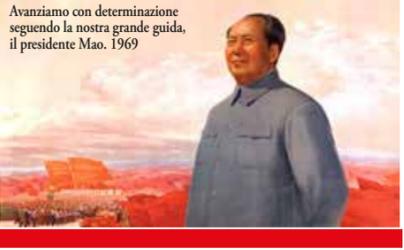


28 SETTEMBRE
1864

Anniversario della fondazione della Prima Internazionale

1° OTTOBRE
1949

Anniversario fondazione Repubblica popolare cinese
Avanziamo con determinazione seguendo la nostra grande guida, il presidente Mao. 1969



7 NOVEMBRE
1917

Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre



28 NOVEMBRE
1820

Anniversario della nascita di Engels

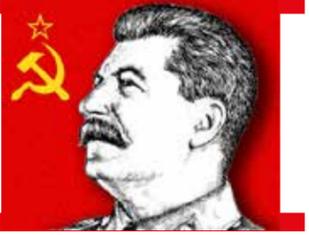
15 DICEMBRE
1969

Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico"
La mostra delle pagine de Il Bolscevico sulla lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della GKN allestita presso la sede della RSU nella fabbrica a Campi Bisenzio. Dicembre 2021



21 DICEMBRE
1879

Anniversario della nascita di Stalin



26 DICEMBRE
1893

Anniversario della nascita di Mao

30 DICEMBRE
1922

Centenario della fondazione dell'Urss
(Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche)



Nota: sono indicate la data dell'avvenimento o dell'istituzione della celebrazione